



CARITAS - MIGRANTES
DIOCESI di RIMINI



le donne
dell'Est
e gli anziani
a Rimini



PUBBLICAZIONI CARITAS E MIGRANTES - RIMINI

1. **Domenica – Eucarestia – Missione**, trenta schede per la riflessione
2. **La Messa, Parola – Eucarestia - Comunità**
3. **“Ce la posso fare”**, Rom: zingari a Rimini
4. **Viaggi di Solidarietà**, conoscere per costruire percorsi educativi alla solidarietà
5. **Al di là dell’Adriatico**, quindici anni di solidarietà italo-albanese
6. **I dieci pasti di Gesù**, nel Vangelo di Luca
7. **La Caritas, segno e strumento di carità**



IDEAZIONE – COORDINAMENTO ELABORAZIONE GRAFICA

Renzo Gradara
Isabella Mancino
Anna Povkh
Domenico Pasini



HANNO COLLABORATO

Gabriele Arretini
Alessandra Crovasce
Cristina Marchiorri
Georgiana Mogos
Annalisa Natale
Letizia Rossi
Vasile Soptea

Caritas e Migrantes

Via Madonna della Scala, 7 47900 Rimini

Tel. 0541 -26040 Fax 0541-24826

www.caritas.rimini.it - mail: caritas@caritas.rimini.it

Osservatorio delle povertà e delle risorse

Via Madonna della Scala, 7 47900 Rimini

www.caritas.rimini.it - mail: osservatorio@caritas.rimini.it

Con il patrocinio della
Provincia di Rimini
e del **Comune di Rimini**





CONOSCERSI PER ACCOGLIERSI

La **Caritas diocesana** da sempre è attenta ai bisogni dei poveri e attraverso le Caritas parrocchiali stimola le comunità ecclesiali all'ascolto disponibile e all'accoglienza solidale.

Negli ultimi vent'anni ai nostri Centri di ascolto si sono rivolti, ad ondate successive, sempre più immigrati.

Dopo i senegalesi, i nordafricani, gli albanesi, i latinoamericani e i cinesi, a partire dalla metà degli anni novanta è arrivata l'ondata di immigrazione dall'Europa dell'Est.

Se la Caritas si preoccupa soprattutto dell'accoglienza e della risposta ai bisogni primari, **la Migrantes** cura in particolare la pastorale con gli immigrati. La prima festa di Natale in lingua ucraina e in rito greco-cattolico, l'abbiamo celebrata il 7 gennaio 2002. La chiesa della Madonna della Scala era gremita di donne che cantavano con molta partecipazione e commozione. Nella festa che è seguita nei vicini locali della Caritas, per la prima volta abbiamo toccato con mano il dramma umano di donne, che per anni devono vivere anche le feste più sentite lontano da casa.

Nei mesi successivi abbiamo potenziato la presenza liturgica periodica per offrire l'occasione d'incontro e dare una risposta al profondo desiderio religioso e la Caritas ha attivato servizi informativi per far conoscere le nuove disposizioni per la legalizzazione.

Sono diverse le nostre pubblicazioni che aiutano a far conoscere gli immigrati: *"Viaggi di solidarietà"*, per descrivere i paesi dove sono stati realizzati progetti di solidarietà internazionale; *"Ce la posso fare"*, libro nel quale gli zingari Rom di Rimini si raccontano; *"Al di là dell'Adriatico"*, che raccoglie le testimonianze di una ventina di albanesi e documenta quindici anni di solidarietà della chiesa riminese in Albania.

Questo libro viene stampato a poche settimane dall'intervento del

vescovo di Rimini, **mons. Francesco Lambiasi**, in occasione della festa del patrono S. Gaudenzo. Parlando alle autorità, dopo aver richiamato il problema dell'immigrazione, ha precisato: "Vorrei attirare l'attenzione sul fenomeno delle badanti che si prendono cura di persone anziane o disabili, o che esercitano il servizio di collaboratrici domestiche. Va notato che, assistendo un anziano o un disabile, le donne immigrate fanno risparmiare denaro pubblico alle istituzioni che dovrebbero offrire residenze sanitarie o almeno sussidi proporzionati per l'assistenza a tali persone. Inoltre le badanti, fornendo un'assistenza domiciliare, sono in grado di offrire un qualità di cura "a livello familiare" che le relative strutture pubbliche non possono prestare. Mi unisco perciò a quanti, a cominciare dalle famiglie degli anziani e dei disabili che usufruiscono del lavoro di cura da parte delle badanti, chiedono che venga accolta la richiesta della loro regolarizzazione, secondo la legge".

Questa pubblicazione **raccoglie le testimonianze di vita di molte badanti e i risultati di un'inchiesta che ha coinvolto trecento donne** che prestano servizio nelle famiglie della nostra provincia.

Conoscersi per accogliersi.

6 dicembre 2008
San Nicola

don Renzo Gradara
direttore Caritas e Migrantes
diocesi di Rimini



UN POMERIGGIO AL PARCO CERVI

Ore 15.00

È la prima volta che vado al Parco Cervi per incontrare le badanti. Loro non sanno che io oggi andrò da loro e neppure io so come mi accoglieranno... Mi presento, dico loro che sono della Caritas e che vogliamo scrivere un libro su di loro per far conoscere agli italiani chi sono. Chi non sa bene l'italiano mi guarda stranita, le altre mi accolgono con un sorriso e mi chiedono cosa devono fare; in tutto sono 6 persone, alcune in piedi, altre sedute sulla panchina.

La prima a farsi coraggio è una signora ucraina

“Io sono sola; è caduto il governo, hanno preso i risparmi e ho perso il lavoro. Io sono sola, non ho marito, non ho figli, ho deciso di partire, perché nessuno poteva aiutarmi a casa. Sono arrivata in Italia nel 2001; ho scelto Rimini perché qui è facile trovare lavoro. Perché la badante? Perché è il lavoro più sicuro: ti dà vitto e alloggio, l'unica cosa difficile è quando gli anziani muoiono, perché tu ti affezioni e poi, da un



giorno all'altro, ti trovi senza lavoro e senza casa, come adesso. Ho assistito una nonnina due settimane, di cui una in ospedale: non ho neppure fatto in tempo a conoscerla. La prima volta per trovare lavoro ho dovuto pagare ad

una mia connazionale tutto quello che avevo guadagnato nel primo stipendio” Subito si affretta a precisarmi che adesso non è più così, che al massimo si pagano 200 euro e solo per il primo lavoro. Le altre donne accanto a me fanno delle strane espressioni rispetto a questo discorso: avverto che per loro è un disonore dichiarare di aver pagato al-tre badanti per lavorare e tanto meno nessuna mi ha mai dichiarato di farsi pagare, eppure non sono poche quelle a cui è capitato almeno una volta.

La signora termina il racconto dicendomi: “Mai avrei immaginato una vita così, senza marito, senza figli e in terra straniera... mi sento molto sola, ma è andata così e non posso farci niente!”

Per un mese sulla sedia di un ricovero per anziani

Nel frattempo un'altra signora, questa volta bulgara, interrompe i nostri discorsi perché vuole assolutamente raccontarmi quello che le è successo: “L'ultima famiglia che mi ha accolto non è stata affatto carina con me, pensa che il nonno l'ultimo mese l'ha passato tutto al ricovero perché stava male ed io stavo con lui giorno e notte e i suoi figli non si sono mai preoccupati di darmi uno sdraio, niente! Per un mese ho dormito su una sedia e non mi volevano neppure pagare, perché, secondo loro, non avevo fatto nessuna fatica, dato che ero nel ricovero. Ogni volta che mi dovevano pagare torcevano il naso e inventavano scuse. E pensare che io nel mio Paese ero una levatrice, ero rispettata dalla gente e ho fatto nascere tanti bambini ed ora è giusto che venga trattata così? È giusto che tutto il mio lavoro venga riconosciuto, nel mio Paese, con una pensione di 53 euro? Sono arrivata in Italia 10 mesi fa, sono stata 6 mesi a Napoli, ma lì pagavano poco e non mettevano in regola, così ho deciso di venire al nord e mi



sono fermata qui a Rimini. Ma ho tanta voglia di tornare in Bulgaria, perché mi mancano i miei figli.”

Badante in Israele

Arrivano una dopo l'altra: la panchina è sempre più piena e io sono completamente circondata. Mi presentano: “C'è un'italiana che è venuta a farci un'intervista.” Prende parola un'altra ucraina, in contemporanea arriva una russa molto contenta per i suoi nuovi acquisti: ha appena comprato i pantaloni agli sconti per sua nuora; altre hanno sacchetti con vestiti o alimenti in mano. Mi spiegano che sabato passerà il pulmino e loro potranno spedire i pacchi a casa.

Riprende la signora ucraina dagli occhi luminosi e la voce squillante: “Io sono stata 6 anni in Israele a fare la badante. Lì era molto bello, c'era una vivacità culturale impressionante; io sono laureata e prima della caduta sovietica insegnavo inglese alle superiori. In Israele riuscivo a parlare con tutti, perché tutti sapevano l'inglese, qui in Italia, invece, è difficile, voi sapete solo l'italiano.

Ho visto anche la Terra Santa ed è stata un'emozione molto forte. Lì ho assistito per 6 anni un anziano, ma poi è morto e ho pensato di venire in Italia, perché qui la popolazione è più anziana e quindi c'è più lavoro. Adesso sono 3 anni che sono in Italia e non ho ancora il permesso di soggiorno. Ho seguito 4 anziani: per due anni in Calabria, mentre è da un anno che sono qui a Rimini, ma nessuno mi ha voluto mettere in regola. Sono tre settimane che assisto un nuovo vecchietto, ma non sta andando per niente bene e non vedo l'ora di trovarne un altro: lui è molto serio e urla spesso, parla da solo ed è molto egoista. Sicuramente è colpa della malattia, ma per me è troppo faticoso vivere 24 ore su 24 così. Io ho solo oggi come giorno di riposo: solo 7 ore a settimana, e non posso chiedere nulla, perché non ho il permesso. Desidererei lavorare con donne anziane, perché con gli uomini è più difficile. Devo affrettarmi a trovare un altro lavoro, perché d'inverno qui a Rimini è difficile trovare lavoro. D'estate molte badanti lasciano gli anziani per andare in albergo, ma poi, finita la stagione, tornano dal proprio vecchietto. Io spero di restare altri due anni e poi tornare definitivamente a casa: sono vecchia ormai e sono stanca di girare per il mondo.”

Il parco luogo di scambi e di giochi

Arriva un uomo in bicicletta, non saprei dire l'età, forse 40-50 anni; ha in mano un profumo da uomo, firmato, vuole venderlo per i loro figli. Loro annusano e vogliono che ci metta dentro il naso anch'io per avere un mio parere. Faccio riflettere loro sulla provenienza del profumo; forse non è bene comprarlo. Mi danno ragione... Mi sposto per fare un'altra intervista poco distante... nel frattempo qualcuna compra il profumo (non so a che prezzo!)

Una signora ha uno splendido bambino in braccio e ne guarda a distanza un altro che sta giocando sullo scivolo. È russa ed è venuta in Italia grazie a suo marito che ha fatto il ricongiungimento familiare. Si trova bene in Italia e vuole vivere qui, ha trovato lavoro presso un'anziana, 4 ore al giorno per 5 giorni a settimana, così mentre i bambini sono a scuola lei guadagna qualcosa. Il pomeriggio può stare a casa con loro quando suo marito lavora in fabbrica. Le mancano la sua terra e la sua famiglia, ma nonostante fosse laureata e insegnasse, in Russia con lo stipendio non sarebbe riuscita a mantenere la famiglia, per cui, per adesso, non vede alternativa e si ritiene fortunata di essere riuscita a mantenere unita la famiglia, soprattutto grazie a suo marito.

Il problema più grande è la nostalgia

Altre donne mi raccontano le loro storie, in ogni storia e in ogni sguardo c'è nostalgia, ma anche speranza che questi sacrifici non siano vani, e sono fiere per quello che sono riuscite a costruire nelle loro terre grazie ai soldi che inviano ogni mese. C'è chi ha acquistato una casa, chi è riuscita a comprarsi la lavatrice, chi è riuscita a far finire l'università ai propri figli, chi ha aiutato i nipotini... A proposito dei nipotini, chiedo loro: "Come mai non vengono le



mamme a lavorare e venite voi che già avete un'età in cui, di solito, si smette di lavorare? Per me è difficile pensare a mia madre che a 60 anni parte per un paese straniero per dar da mangiare ai miei figli; mi verrebbe più facile pensare che sia io a partire." "Da noi è diverso, siamo molto attaccati alla famiglia. Come fai a far spostare i figli, che hanno i bambini piccoli? È meglio che ci spostiamo noi, piuttosto che lasciare i bambini senza mamma. Quando vedi i tuoi figli e i tuoi nipoti che non hanno da mangiare, è impossibile non scegliere di partire!"

Sono le 18 e molte mi salutano per tornare dai loro anziani, ma alcune rimangono nel parco. Una non parla neppure italiano, è tutto il pomeriggio che è seduta sulla panchina con un taccuino in mano... mi spiegano che è arrivata da due giorni e che sta cercando lavoro, nel frattempo dorme in un albergo. È buffa, mi guarda in modo investigativo e mentre intervistavo le altre donne mi ha detto scherzosamente in un italiano strano "Perché non impari ucraino?" Tutte mi dicono: "Il problema più grosso è la lingua! Appena arrivati, anche con i nonni è difficile, loro perdono la pazienza, perché vedono che tu non capisci, ma poco alla volta, quand'è possibile anche andando a scuola, la lingua s'impara. Ma la nostalgia per la famiglia e la terra rimane."

DALLA MOLDAVIA ATTRAVERSO BOSCHI E CAMPI DI GRANOTURCO

I miei genitori lavoravano in un ospedale. Era una famiglia modesta, ma non ci mancava niente. Mi sono sposata nel 1974, dopo un breve fidanzamento. Da noi, in Moldavia, la vita di coppia è diversa. In Italia, due, appena si conoscono, vanno a letto insieme. Noi andavamo al cinema tenendoci per mano; al massimo ci davamo un bacio quando ci salutavamo. Io ero impiegata in un tribunale, mio marito è musicista e veniva chiamato per i matrimoni e le feste.

Finanziariamente stavamo bene e avevamo cominciato a mettere da parte qualcosa per i figli, ma quando è caduto il comunismo il nostro conto in banca si è azzerato dalla sera alla mattina: tutti i sacrifici di anni mangiati dalla svalutazione di una notte.

Il costo della vita ha iniziato a crescere, mio marito veniva chiamato sempre di meno a suonare e non lo pagavano mai ed anche il mio stipendio spesso non arrivava, perché lo Stato non aveva i soldi. Avevamo veramente cominciato a fare la fame. Alcune amiche che conoscevano la mia situazione, ogni tanto mi davano qualcosa. Se riuscivo a comprare la salsiccia la lasciavo per mio figlio quando tornava da scuola, e gli dicevo che io avevo già mangiato, ma era una bugia.

Agenzie fasulle e poliziotti clandestini

Decisi, allora, di partire per l'estero, anche perché altre donne del paese avevano già trovato lavoro in Italia. Andai in un'agenzia, che per il viaggio, tutto compreso, voleva duemila euro, la metà subito. Dopo un mese, quando andai a ritirare i documenti, eravamo una trentina fuori dell'ufficio, ma l'agenzia era chiusa e i responsabili fuggiti con i soldi. Altri mille euro li ho persi allo stesso modo con un'agenzia "sicura" di Chisinau.

Ero avvilita, con i creditori che mi avevano prestato i soldi, sempre a casa.

Un giorno due poliziotti giovani che lavoravano con me in tribunale, mi chiedono se voglio andare con loro in Italia da clandestina, insieme

ad una guida. Trovo un'amica e partiamo in cinque con un autobus per Budapest. Nella capitale ungherese prendiamo un taxi che ci porta fino a 25 chilometri dalla frontiera slovena, non più vicino perché l'autista non vuole rischiare di essere fermato dalla polizia. Iniziamo a camminare nei boschi e nei campi di granoturco. Era la seconda metà di settembre e il terreno era fangoso. Avevamo sempre le scarpe bagnate e dopo pochi giorni i piedi cominciavano a sanguinare: non riuscivo più ad appoggiare tutta la pianta del piede in terra.

Camminavamo di notte e quando era possibile seguivamo la strada, ma appena si intravedevano i fari di una macchina ci buttavamo nel fosso dove c'era l'acqua.

Di giorno cercavamo qualche rifugio all'aperto per riposare, mentre la guida andava a comprare cioccolata e bibite. Lo zaino andava alleggerendosi sempre più, perché prendevamo le scatolette del cibo e i vestiti da mettere al posto di quelli sporchi e fradici che gettavamo nei fossi. Dopo undici giorni di marcia nei boschi e nei campi, siamo riusciti ad attraversare il confine in una località slovena dove è venuto a prenderci un taxi, chiamato dalla nostra guida, che ci ha portato a Lubiana: per una notte abbiamo potuto dormire in un letto. Ci restava ancora da passare il confine italiano. Con un'auto ci siamo avvicinati fino a scorgere le montagne dalle quali si scende fino a Udine. Ho ancora nella memoria due monti che si vedevano mentre stavamo iniziando a camminare. Ho chiesto alla guida se dovevamo attraversare passando sulla collina più bassa. Mi ha detto che bisognava salire sul monte più

alto. Una risposta che mi ha gelato il cuore e che non poteva dare entusiasmo ai miei piedi sanguinanti e alle mie gambe a pezzi. Ma a casa i miei figli avevano bisogno.

Il cammino durò alcuni giorni, con momenti veramen-



te drammatici. Percorrevamo sentieri non sempre segnati, di notte, spesso in mezzo a pietre, sempre in salita.

Quando non ne potevo più toccavo con un dito la schiena della guida che ci faceva riposare, anche se gli altri non volevano. Spesso i due più giovani mi portavano lo zaino. In un punto sono scivolata: con le mani mi sono aggrappata ad un cespuglio di spini mentre le gambe penzolavano nel vuoto. La guida mi ha recuperata agganciandomi da dietro lo zaino con l'uncino del suo bastone. Dalla paura sono rimasta con le gambe paralizzate per tre ore.

Un'altra volta ci siamo fermati per riposare un po', appoggiando la schiena contro quella degli altri per non toccare il terreno. Non riuscivo a dormire e dopo mezz'ora sentivo le schiene degli altri ballare dal freddo. Con i vestiti bagnati stavamo per assiderarci. Ho svegliato la guida che ha acceso un piccolo fuoco per scaldarci.

Quando ormai stavamo per scendere dal monte ho preso una dolorosa storta ad una caviglia e potevo camminare solo con due bastoni. In questo viaggio ho sentito sempre vicino mio babbo, morto da pochi mesi, che mi ha aiutato, mi ha accompagnato e mi ha dato coraggio.

Finalmente in italia

Alla stazione di Udine la guida ha fatto partire con un treno prima i due ragazzi, poi con un cenno ha chiamato noi due donne che aspettavamo nel parco con la sola borsetta in mano. A Venezia le nostre strade si sono divise. La guida è tornata in Moldavia facendo lo stesso percorso. Gli avevamo dato 1.000 euro alla partenza; ne avrebbe ricevuti, secondo i patti, altri mille a testa dai nostri familiari.

Da Venezia ho telefonato a casa per dire che ero in Italia. Nessuno sapeva che ero partita, e ho preso il treno per



Rimini dove c'era mia cugina. Ho passato i primi giorni alla Caritas, poi ho iniziato a lavorare come badante. Sono stata fortunata perché sono riuscita a entrare nella sanatoria del 2002.

Il primo anno ho lavorato per paga-

re i prestiti ricevuti in Moldavia di quasi 5.000 euro e gli interessi mensili del 7%. Ci avrei impiegato molto di più se non fossi stata aiutata dalle mie amiche che mi hanno prestato soldi, qui a Rimini, senza interessi.

In questi sei anni con il mio lavoro ho aiutato mia figlia a sposarsi, il figlio maschio ha finito l'università, abbiamo sistemato la casa. Ma la vita in Moldavia è difficile. Mio marito e mio figlio prendono cento euro al mese. Quest'anno non andrò a casa per non spendere soldi. Penso di lavorare ancora un paio d'anni in Italia, poi tornerò al mio paese: la mia famiglia è là.



IN CARCERE PER L'ITALIA

In un attimo la mia terra era cambiata... 1991... Cade l'Unione Sovietica e la Moldavia costituisce la Repubblica Moldova. Era il 24 agosto.

Io insegnavo russo alle superiori e mio marito, oltre ad insegnare fisica e matematica, era il Preside della scuola. Di punto in bianco il russo a scuola non serviva più e i nostri soldi avevano perso valore: il mio stipendio era pari a 50 euro al mese. Ci siamo ritrovati poveri con tre figli tutti laureati, ingegneri e dottori che dopo tanti anni di studio si vedevano in busta paga 50 euro.

Per 13 anni abbiamo cercato di andare avanti così, di arrangiarci più che potevamo, ma poi i figli sono cresciuti e prima uno e poi il secondo si sono sposati... In Moldavia non è possibile affittare casa per tutta la vita, è necessario comprarla e comprare una casa vuol dire spendere 30.000-40.000 euro.

Io e mio marito abbiamo passato intere serate e notti, per trovare una soluzione e alla fine l'unica è stata quella di partire per l'Italia: molte donne moldave sono riuscite ad aiutare la famiglia facendo le badanti in Italia, e così...

La partenza e il carcere

Era la fine del 2003 quando salutai tutti, baciai e abbracciai i miei primi due nipotini e salii su quel pullman, ma arrivata in Polonia mi fecero scendere, controllarono i documenti e presero me ed altre quattro donne perché non avevamo il permesso di soggiorno: 1 mese di carcere.

Avevo 52 anni, una vita sempre onesta, impegnata in modo appassionato nel mio lavoro da insegnante, attenta all'educazione dei miei figli. Ecco che mi ritrovavo tra quattro mura squalide, con donne che non conoscevo a subire questo strazio



senza aver commesso nessuna colpa se non quella di desiderare un futuro dignitoso per i miei figli.

Dopo un mese arrivò il “passaporto bianco” e mi riaccompagnarono in Moldavia.

L'unica soluzione restava comunque quella di partire per l'Italia, per cui dopo pochissimo, salutai tutti e ripresi nuovamente il pullman. Questa volta i controlli vennero fatti in Ungheria... al solo ripensarci mi viene la pelle d'oca e le lacrime scorrono sul mio viso senza che neppure riesca a controllarle. Stessa scena. Vengo presa e portata in carcere, questa volta completamente sola: nessun'altra donna è stata presa oltre a me. Sto male, la pressione è molto alta, ma nessuno mi controlla, sono lì sola come un cane a vivere questa storia che vorrei non fosse la mia, anzi che non fosse quella di nessuno. Passa un mese e niente, passa il secondo mese ed ecco, di nuovo, il “passaporto bianco” e così mi rispediscono in Moldavia.

Mio marito è distrutto, non può crederci. Mi abbraccia forte, dispiaciuto per non essere riuscito a proteggermi, per avermi lasciata sola in carcere per colpa di questi soldi che non ci sono mai. Ma la nostra condizione non fa che peggiorare e l'unica soluzione resta comunque quella di partire.

Questa volta decidiamo di fare un biglietto aereo: mio marito pensa che in volo ci siano meno controlli e che sia più difficile che mi fermino di nuovo per mettermi in carcere. Scalo a Vienna: intorno a me tutti parlano una lingua sconosciuta. È il 2004, ho 53 anni e sono sola, di notte, in un aeroporto enorme dove non conosco nessuno e non comprendo una parola. Salgo poi sull'aereo per l'Italia e, finalmente, atterro a Vicenza.

L'arrivo in Italia

Per due mesi vago per le strade cercando lavoro, dormo e mangio dove capita, fino a quando non decido di rivolgermi alla Caritas ed è lì che trovo il mio primo lavoro.

Assunta, l'anziana affidatami, diventa in poco tempo la mia Assuntina: è una vecchietta buona, andiamo subito d'accordo e io la coccolo come fosse mia madre. Cucino per lei, la lavo e le do le medicine. I giorni passano, i nipotini crescono e io non posso vederli, non posso

stare accanto a loro, sono senza permesso di soggiorno e non posso prendermi un mese per tornare a casa, ma riesco a spendere circa 700 euro al mese e questo mi rincuora, mi dà coraggio.

Dopo un anno, però, la figlia di Assuntina mi dice che devo cercarmi un altro lavoro, perché lei è peggiorata e preferiscono ricoverarla in una casa di riposo.

Decido di partire per Rimini. Ho un'amica a Rimini, la chiamo e le chiedo di cercarmi lavoro. Dopo pochissimi giorni sono a Miramare a casa di una nuova vecchietta tutta da coccolare. Devo però adattarmi alle sue abitudini, ai suoi desideri e alle sue cure mediche. Non è difficile, non è un problema: in Moldavia avevo studiato anche come infermiera e ho un diploma da infermiera. Anna è molto malata rispetto ad Assuntina, ma si lascia fare, e così i giorni trascorrono senza che me ne accorga. Non ho mai chiesto giorni di riposo: a cosa mi servono? A casa non posso andare, sono 2 anni che non vedo figli, nipoti, ma pazienza.

Passa un anno e mezzo. Sono accanto ad Anna quella notte, accanto a lei quando sento quell'ultimo sospiro e vedo i suoi occhi spalancarsi senza vedere più nulla. Che sofferenza... sono sola, con questa morsa nel cuore: mi ero affezionata ad Anna e ora non c'è più... I suoi parenti mi danno una mano e riesco a trovare un altro lavoro, mi adatto a nuove abitudini, nuove storie, nuove accortezze. Nel frattempo ho imparato abbastanza bene la lingua e anche a cucinare all'italiana. Però questa signora non è accogliente come le altre due: mi dà molti ordini, mi fa mangiare poco e si lamenta spesso.

Ma si sa, nel mestiere di badante ci vuole molta pazienza, soprattutto per chi, come me, lo fa 24 ore su 24, senza chiedere mai un giorno di riposo, senza mai tornare dalla sua famiglia.



Considerata meno di un cane

Un giorno, mentre stavo facendo i servizi di casa, inciampo in un gradino e mi faccio male alla gamba: mi ricoverano all'ospedale e addirittura mi fanno un intervento. In quei giorni nessuno è accanto a me, nessuno si preoccupa della mia salute, anche quando ritorno a casa dall'anziana, nessuno mi guarda e i suoi parenti mi considerano meno di un cane. In quelle condizioni, senza neppure un permesso di soggiorno, non avendo contratto e quindi nessun diritto, mi hanno sbattuta fuori casa senza farsi troppi problemi.

Sono andata al parco a chiedere lavoro e ci sono voluti 2 mesi prima di trovarne un altro. Nel frattempo ho dormito da qualche conoscente, mi sono adattata come ho potuto anche se la gamba mi faceva ancora male. Intanto è arrivato il mio 57esimo compleanno e il mio secondo figlio ha avuto un bambino: i nipotini sono diventati tre, il più grande ha 4 anni e questo qui non ho neppure potuto vederlo. Tengo nel portafoglio le foto che ogni tanto mi spediscono, ma non è come poterli abbracciare sul mio seno. Mi sento molto triste.

Mio marito mi chiede di poter venire in Italia, ma come facciamo? Non ho ancora i documenti, non posso fare il ricongiungimento familiare e poi per fare cosa dovrebbe venire qui? Per lavorare i campi? Io vorrei fare qualche traduzione in russo, ma a chi servono? A chi interessa la nostra lingua? Preferisco che resti a casa, che segua i nostri figli e i nostri nipoti e spero tra due, tre anni di tornare a casa e invecchiare con la mia terra sotto i piedi.

Il nuovo lavoro

Dopo due mesi ecco che una mia amica mi dice di aver trovato una signora speciale per me, Maria. In quel periodo si trovava all'ospedale; di solito l'accudiva lei ad ore, ma adesso ha bisogno di assistenza per 24 ore al giorno, e la mia amica, essendo in regola ed in Italia da molti anni, rifiuta di fare le 24 ore.

Tra me e Maria è nato subito un grande affiatamento. La prima cosa che ha fatto quando mi ha vista, è stata una carezza. Si è resa subito conto che non poteva fare a meno di me, perché le sue gambe da un giorno all'altro avevano smesso di funzionare e si è ritrovata sulla sedia a rotelle.

Neppure lei ha potuto mettermi in regola, ma a me non interessa: io sono venuta qui per lavorare e, sinceramente, non m'importa neppure di avere il giorno libero. Mi allontano da casa di solito al massimo mezz'ora al giorno,



giusto per fare la spesa per tutte e due, ma già in quella mezz'ora mi preoccupa, perché ho paura che Maria si giri e cada dal letto. La notte si sveglia spesso e quando le devo cambiare il pannolone si sente a disagio ed imbarazzo, mi chiede addirittura scusa, ma io le dico di non preoccuparsi perché questo è il mio lavoro.

Due giorni fa il mio terzo nipotino è stato battezzato ed io non c'ero. Che fatica, che tristezza, cosa diranno i miei nipoti di questa nonna che non c'è mai? Cosa diranno i miei figli?

Però la situazione in Moldavia non è cambiata: i miei figli continuano a prendere 50 euro al mese e solo la bolletta dell'acqua costa 10 euro, le altre cose non costano come qui, ma è comunque impossibile riuscire a sopravvivere. Grazie al mio lavoro sono riuscita a far mettere in casa l'allacciamento del gas, a comprare la lavatrice e un po' alla volta stiamo riuscendo a raggiungere la cifra per far comprare la casa ai miei figli.

È dura: la nostalgia è la cosa più difficile da accettare e da combattere, ma io spero davvero di tornare a casa tra due, massimo tre anni, e di poter vivere ancora accanto alla mia famiglia.

TUTTA COLPA DELLA POVERTÀ

Ero un'insegnante in Ucraina, amavo il mio lavoro e con i miei studenti mi trovavo bene: le ore passavano veloci quando ero in cattedra.

Una famiglia in rovina

Ma nel 1991 cambiò tutto: con il crollo dell'Unione Sovietica, il mio posto venne messo in discussione, non avevo abbastanza specializzazioni per poter continuare a insegnare e venni sostituita da una ragazza più giovane. Iniziarono così i problemi a casa. Mio marito tornava a casa ubriaco tutte le sere e i miei figli piccoli non riuscivano a crescere in un luogo sereno e tranquillo. Erano sempre litigi, ogni giorno: "Come facciamo senza soldi? Perché spendi tutto per bere e non pensi ai tuoi figli?"

Gli anni passavano, ma nulla migliorava, anzi con la perestrojka e la ristrutturazione del sistema economico tutti i nostri risparmi sparirono, vennero come inghiottiti dallo Stato e ci ritrovammo completamente poveri. La situazione con mio marito non migliorava, così mi ritrovai costretta a chiedere il divorzio, anche se per me, cristiana ortodossa, non era una soluzione affatto piacevole. Sono sempre stata molto credente: Dio attraverso la sua immagine nelle icone è sempre riuscito a trasmettermi amore e speranza, ma così proprio non era possibile andare avanti. Non avevo pane da dare ai miei figli, il più piccolo aveva 9 anni e ormai era diventato magro magro perché non avevo di che dargli da mangiare.

Ma i mali, si sa, non vengono mai da soli e un altro uomo scomparve dalla mia vita: mio padre. Era malato, un tumore, quei mali che non lasciano scampo. Mi ritrovai sola con mia madre anziana, un figlio di 9 e l'altro di 15. Decisi di partire per l'Italia perché non c'era altra scelta.

L'arrivo a Napoli

Nel 1999 arrivai a Napoli e non fu affatto facile: mi mancavano i miei figli, la lingua era completamente diversa e anche la cultura. Entravo in Chiesa, ma non capivo nulla, era tutto diverso.

Mi rivolsi alla Caritas di Napoli per chiedere aiuto e scoppiai in lacrime durante l'ascolto, mi sentivo completamente frastornata, disperata... "Perché la mia vita stava andando così?". In Caritas mi aiutarono e trovai il mio primo lavoro da badante. Non fu difficile imparare: quando mio padre si era ammalato gli ero stata molto vicino e il pensiero che con quel lavoro stavo riuscendo a far mangiare i miei figli, mi dava coraggio. Ho imparato pian piano a far da mangiare all'italiana, a parlare italiano e mi affezionai a Giovanni; stetti in casa sua quattro anni a far la badante. Non ero in regola, non avevo nessun documento e questo voleva dire non poter andare in Ucraina a trovare i miei figli. Mi distruggeva il fatto di non poterli vedere crescere... Giovanni, proprio prima di morire mi aiutò, mi mise in regola e così dopo il suo ultimo sospiro nella notte, che mi riempì il cuore di dispiacere, decisi di tornare a casa per riabbracciare i miei figli. Economicamente ancora non avevamo raggiunto dignità, ma in quegli anni, grazie ai soldi che spedivo dall'Italia, i miei figli erano riusciti a mangiare. Stetti circa un mese con loro, ogni sera raccontavo di Giovanni, di Napoli e loro mi dicevano della scuola, dei loro amici.

A Rimini chiamata dalle amiche

Questa volta partii per Rimini. Me la suggerirono delle amiche che avevano già lavorato lì e si erano trovate bene. Il viaggio fu meno doloroso, anche se non è mai facile staccarsi dai propri figli, ma questa volta avevo un permesso di soggiorno regolare e sarei potuta tornare a trovarli più spesso.

A Rimini andai nel parco e grazie alle mie connazionali riuscii a trovare lavoro.

Tre sono gli anziani per i quali ho fatto la badante. Finora, mi sono sempre trovata bene con loro. Il momento più difficile è sempre stato quando li ho visti morire, perché ci si affeziona, diventano un po' come i tuoi nonni e non è semplice. Le famiglie dei "nonni" mi hanno sempre aiutata a trovare lavoro e oggi sono con un anziano da due mesi, in regola. I miei figli sono diventati grandi, adesso hanno 26 e 20 anni, sono riusciti a studiare e sono dei bravi ragazzi, anche grazie all'aiuto di mia madre che è stata sempre al loro fianco.

MOGLIE DI UN PRETE

Sono nata in Romania in una famiglia modesta. Abito in una città piccola dalla parte della Transilvania, vicino ai confini con l'Ungheria. Mia madre è morta quando ero ancora piccola e sono cresciuta con mia nonna. Le sofferenze e l'educazione di mia nonna mi hanno avvicinato alla chiesa, così ho partecipato per anni ai gruppi giovanili e ho seguito le diverse attività nella parrocchia.

La difficoltà di trovare lavoro in Romania

Ho frequentato per tre anni la scuola per diventare una maestra. Subito dopo mi sono sposata e sono iniziati i problemi. Mio marito, essendo prete, greco-cattolico, non aveva un lavoro stabile e questo ci creava molte difficoltà. Io, essendo una studentessa appena uscita dalle porte della scuola, non avevo esperienza e non riuscivo a trovare lavoro. Mi sarebbe piaciuto fare l'insegnante, così ho sostenuto un concorso e ho anche ottenuto un voto alto, ma il sistema dell'educazione, in Romania, è corrotto: mi hanno chiesto 1.000 euro per poter ottenere un buon posto. Non ero una persona ricca, non avevo possibilità finanziarie, così mi hanno dato una cattedra in un paesino lontano, difficile da raggiungere con qualsiasi mezzo di trasporto. Questo è stato il primo insuccesso, poi un altro, e un altro ancora: avevo tutta la volontà di fare qualcosa, di lavorare per quello che avevo studiato, ma nel giro di due mesi mi sono sentita distrutta.

Dato che appartenevo a una famiglia modesta, e che Comunione e Liberazione italiana ci dava la possibilità di venire in Italia, per tre anni le vacanze estive le ho passate in Italia. Queste esperienze mi hanno aiutato più tardi, quando, essendo disperata per il lavoro, l'unica via di uscita è stata decidere di partire. Conoscevo un prete (vicario rumeno) che era in Italia da 16 anni e ogni tanto veniva a Zalau, la mia città. Ho chiesto a lui aiuto e mi ha dato il numero di una famiglia che aveva bisogno di una baby sitter. Ho parlato con loro che mi hanno detto di raggiungerli.

La difficile convivenza in Italia

Ed eccomi in partenza per l'Italia: all'inizio l'idea mi era piaciuta,

ma quando è arrivato il momento di lasciare mio marito, non è stato affatto semplice: una parte di me voleva rimanere, ma la necessità era più forte.

Arrivata in Italia, la famiglia mi ha detto che in quel momento non aveva bisogno e che avrei dovuto aspettare una settimana. Il prete che conosco mi ha fatto dormire in una casa dove c'erano tantissimi rumeni. L'Italia non era come l'avevo sognata. I rumeni con cui stavo lavoravano di giorno, e la sera, per dimenticare i loro problemi e la nostalgia dal Paese d'origine, si ubriacavano e l'ambiente diventava più difficile da sopportare. Quasi tutti i giorni parlavo al telefono con mio marito e piangevo, volevo tornare a casa, ma il problema era pagare il debito che avevamo fatto per il viaggio per venire in Italia. Ho dovuto prendere in prestito dei soldi e se fossi tornata non avrei avuto più la possibilità di restituirli, perché con lo stipendio medio della Romania non sarei stata in grado di saldare il debito.

“La settimana d'inferno è passata!” pensavo io. Non sapevo che ne sarebbero arrivate molte altre, peggio di questa, ma la cosa positiva era che avevo iniziato a lavorare, presso la famiglia per la quale ero venuta. Il mio lavoro si svolgeva a Rimini (all'inizio ero arrivata a Imola) e tutta la settimana facevo dei lavori in casa, ma specialmente stavo con due bambini. All'inizio mi ero presa il giorno libero, ma in quel giorno la lontananza di mio marito la sentivo più forte, perché il mio tempo non era occupato da altro.

Ogni tre mesi in Romania per i documenti

Dopo tre mesi sono tornata in Romania perché mi era scaduto il visto.

Quando sono tornata in Italia ho portato mio marito con me. Lui è rimasto a Imola. La prima notte l'ha passata in albergo poi, grazie all'aiuto di un sacerdote di Imola, ha trovato un posto letto. Ha iniziato a lavorare in agricoltura; poi a Milano aiutava un sacerdote nelle attività della parrocchia. Faceva avanti indietro tutte le settimane. Noi ci vedevamo un giorno alla settimana, anche quella volta velocemente, perché lui doveva partire di nuovo. Questo ritmo è durato circa un anno, continuando ad andare avanti e indietro in Romania per sistemare i documenti ogni tre mesi.

L'impegno per la pastorale dei rumeni

Lui, essendo prete, vedeva i bisogni dei propri connazionali che vivevano in Italia e così, parlando con il vicario, decise di impegnarsi per la pastorale dei rumeni, all' inizio a Imola, poi a Forlì e alla fine a Rimini.



Dopo qualche tempo le cose si sono messe a posto: ci siamo trasferiti a Forlì, abbiamo preso un appartamento in affitto, mio marito ha lavorato come muratore, e nel frattempo continuava la pastorale con i rumeni. Io ho iniziato a fare la badante per avere un po' più di soldi, ma poi, non riuscendo a sostenere i ritmi richiesti per accudire l'anziano che mi era stato affidato, ho deciso di fare le pulizie nelle case.

Ma la cosa più importante era che finalmente stavamo insieme. Dopo un anno ci siamo trasferiti nuovamente e siamo venuti ad abitare a Rimini. All'inizio siamo stati ospitati dalla Caritas diocesana, poi la curia vescovile ci ha dato in affitto un appartamento. Questa volta speriamo sia il nostro posto definitivo. Abbiamo avuto un bambino che desideravamo da molto tempo. Noi vogliamo rimanere in Italia, stiamo molto bene qui, come si dice: "Dio ti chiude una porta e ti apre un portone", a noi è successo così.

STALLA, STAZIONE, CARITAS

I miei zii erano arrivati in Italia nel 1998, in un paese vicino a Rimini. Si erano sposati da poco in Ucraina, ma essendoci la crisi e non vedendo alcun futuro per la loro famiglia, decisero di andar a cercare fortuna in Italia.

Nel frattempo il rapporto con mio marito andava sempre peggio: ogni giorno litigavamo per colpa dei soldi. Io facevo l'insegnante di musica, ma con la caduta del Governo il mio stipendio divenne sempre più basso e dopo circa 2 anni mi licenziarono. Mio marito, invece di consolarmi e incoraggiarmi, dava la colpa sempre a me per ogni cosa. L'unica soluzione per mettere fine a questi litigi fu il divorzio.

Mio figlio era ancora piccolo quando decisi di venire in Italia, aveva 9 anni; lo lasciai nelle braccia di mia madre... nessuno dei tre riusciva a smettere di piangere, ma a Rimini c'erano gli zii che mi aspettavano, per cui eravamo tutti abbastanza tranquilli, nonostante il dolore del distacco.

Per il viaggio chiesi un prestito alla banca: mai e poi mai avrei potuto immaginare le conseguenze di questo gesto...

Clandestina in una stalla

Arrivai senza difficoltà e i miei zii mi accolsero nella loro casa. Lavoravano vicino a Rimini in un allevamento di bestiame. Il proprietario viveva a Rimini e aveva affidato loro terra e animali. Non so per quale miracolo, forse perché erano in due, ma erano riusciti a inserirsi benissimo, erano in regola, parlavano già bene italiano e li vedevo felici. Per tre mesi lavorai per loro, ovviamente in nero, perché io non avevo documenti. Loro mi davano vitto e alloggio e qualche moneta.

Un giorno vennero a farci visita i carabinieri: una normale ispezione per vedere se erano rispettate tutte le norme per l'allevamento. Alla loro vista io corsi subito a nascondermi, mi intrufolai di fretta in soffitta con il cuore in gola. Sentii che controllavano i documenti e che facevano delle domande sul lavoro; a un certo punto gli chiesero: "Voi ospitate qualcuno qui? C'è qualcun altro che lavora con voi? Mi raccomando,

perché altrimenti siamo costretti a mettervi in galera, non si può assolutamente ospitare e far lavorare qualcuno se non lo sa il vostro padrone!” I miei zii ovviamente negarono tutto, ma io mi sentii tremendamente in colpa: stavo



rischiando di rovinare tutto quello che loro avevano faticosamente costruito: no, non l'avrei mai accettato. Appena i carabinieri andarono via, li ringraziai piangendo e dissi che sarei partita perché non volevo assolutamente metterli in pericolo, avevano già fatto fin troppo.

Le notti a dormire in stazione

Presi così un autobus per andare a Rimini e l'unico posto che mi poteva ospitare a quell'ora tarda della sera fu la stazione. Scoprii che erano tante le donne e gli stranieri, come me, che dormivano nelle sale d'attesa. Non è come oggi che ci sono tanti controlli, prima si riusciva a dormire in stazione, c'era gente che prendeva il treno e c'era gente come noi che non aveva nulla se non quel sedile per chiudere gli occhi e passare la notte.

L'indomani andai in Caritas a chiedere ospitalità e lavoro. Non fu affatto semplice esprimermi, perché non sapevo una parola d'italiano. Mi dissero che era possibile mangiare, ma che sarei dovuta tornare, per il posto letto, la settimana dopo. Si segnarono il mio numero in caso avesse chiamato qualcuno bisognoso di una badante e nel frattempo mi invitarono ad andare al parco dell'arco d'Augusto, perché lì c'erano altre donne dell'est e forse avrebbero potuto aiutarmi.

In giro per le strade

In quei giorni non facevo altro che girare per le strade di Rimini:

avevo capito che era importante prima di tutto che io conoscessi bene quel luogo e che imparassi il prima possibile la lingua. Comprai un vocabolario e qualsiasi parola sentissi la cercavo nella mia lingua e poi provavo a ripeterla in italiano. Passò una settimana, tornai in Caritas e questa volta il posto c'era. Ero già meno spaesata rispetto alla volta precedente e dormire in un letto per 7 notti mi diede molto sollievo, potermi lavare, cambiare i vestiti... un po' alla volta stavo trovando sempre più coraggio.

La settimana finì ed io tornai in stazione. Di giorno continuavo a girare; quando parlavo con le donne dell'arco, si stupivano che io sapessi così bene i nomi delle vie di Rimini.

Alla fine trovai lavoro per caso: vidi un'agenzia vicino all'ospedale e appena entrai sentii una donna che parlava con l'impiegato: "Ho bisogno di una donna per 24 ore: mio padre è peggiorato e la signora che lo segue di giorno non basta, perché lui ha bisogno di assistenza anche di notte", "Signora, ci sono io: a me va benissimo fare 24 ore, non ho problemi". Tra me e Maria nacque subito un feeling: lei mi guardò, mi fece qualche domanda e poi mi portò a vedere la casa e a conoscere Filippo.

C'era un'altra donna da loro, era moldava: mi disse che non se la sentiva di fare 24 ore, le chiesi la cortesia di spiegarmi cosa avrei dovuto fare. Stette tre giorni con me e poi rimasi sola.

Mi trovai subito bene, solo con la lingua era difficile... soprattutto quando andavo a far la spesa: Maria mi scriveva delle cose e io tornavo a casa con altre. Ma non si è mai arrabbiata, ha sempre avuto pazienza di spiegarmi e a volte ridevamo dei miei sbagli.

Mi pagavano bene, ma i soldi non bastavano a mio figlio, perché ci volle un anno per sanare il



debito con la banca. Io stavo lavorando per la banca e questo mi dava tremendamente fastidio, ma continuai instancabilmente. I primi soldi che riuscii a dare a mio figlio furono 400 euro dopo un anno che ero in Italia!

In Ucraina dopo 4 anni

Nel 2002 riuscii ad avere il permesso di soggiorno e Maria mi diede la possibilità di tornare a casa per riabbracciare mio figlio dopo quattro anni. Quando tornai in Italia venne con me anche mia sorella che aveva bisogno. Lei ha un altro carattere rispetto a me, è più estroversa, è molto veloce nell'apprendere, infatti aveva già studiato l'italiano in Ucraina e se la sapeva cavare bene.

Per non lasciarla senza lavoro le diedi il mio e io nel giro di un mese ne trovai un altro. Per me era già una gioia che Veronika fosse a Rimini; mi era dispiaciuto dover lasciare il signor Filippo, ma l'importante era avere mia sorella accanto.

Da 8 anni sono in Italia e mi trovo bene. Per il futuro vorrei continuare a vivere sia qui che in Ucraina. Di solito in Ucraina vado d'inverno e poi in primavera torno a Rimini. Ormai ho trovato il mio equilibrio e sto bene, spero di riuscire a trasferire anche mio figlio qui. Mia sorella adesso vive in una casa che le ha lasciato un anziano prima di morire e non fa più la badante, ma lavora in un albergo come cameriera ai piani. Per un periodo aveva avuto anche un fidanzato italiano, ma adesso è sola, ha fatto tante amicizie e ogni tanto va a ballare come fanno le ragazze della sua età qui in Italia.

SARTA, CONTADINA, BADANTE

Sono nata in Russia, nella regione degli Urali, ma ho sposato un ucraino e adesso l'Ucraina è la mia patria. Abitavo in un villaggio di campagna non lontano dall'Ungheria e dalla Polonia. Dopo la caduta del regime comunista le terre sono state distribuite ai contadini, ma il lavoro dei campi oggi non permette di vivere, perché la terra è poca, mancano crediti agevolati e quindi è impossibile acquistare mezzi agricoli. Quando i tre figli sono diventati grandi occorre soldi per mandarli a scuola

Sarta in Polonia

La prima esperienza lavorativa all'estero l'ho fatta in Polonia. Nel bassofondo di una casa c'erano quindici vecchie macchine da cucire. Era l'ambiente di lavoro per noi quindici donne dalle sei del mattino alle dieci di sera, poi diventava dormitorio. Non potevamo uscire perché nel cortile c'erano due grossi cani. Cucivamo cappotti e vestiti sportivi sui quali veniva messa l'etichetta "fabbricato in Italia". Ogni tanto veniva il camion a prelevare i capi finiti. Prendevamo un dollaro a pezzo, al massimo dieci dollari al giorno. Ci facevano lavorare anche la domenica e avevamo appena il tempo di mangiare qualcosa. Ogni tanto qualche donna si ammalava. Io ho resistito due mesi, poi ho deciso di tornare a casa. Avevo guadagnato nemmeno cinquecento dollari, ma, tolte le spese di viaggio, il mangiare e la multa pagata alla frontiera perché ero entrata con il permesso turistico di una settimana, sono riuscita a portarne in famiglia solo la metà.



In Calabria a raccogliere pomodori

L'anno successivo decisi di provare in Italia, dove già erano andate donne che conoscevo. Con un pulmino e il permesso turistico arrivai in Calabria insieme a una decina di altre donne. Trovai lavoro in agricoltura per la raccolta di arance e mandarini in una stagione, pomodori e melanzane in estate. Quando pioveva indossavamo un impermeabile che ci faceva sudare molto e riparava poco dall'acqua. Prendevamo al massimo 25 euro a giornata, ma a volte non ci davano niente. Ci avevano assicurato che ci avrebbero messi in regola. Abbiamo consegnato i passaporti, ma il giorno dopo la scadenza della data utile per la regolarizzazione ci hanno riconsegnato i passaporti dicendo che non era stato possibile fare niente. Il motivo, naturalmente, era che dopo avrebbero dovuto pagare i contributi. Se il lavoro nei campi non c'era, facevo pulizie nelle case.

Abitavamo in quattro in un piccolo appartamento. Fra di noi andavamo d'accordo, ma il clima si stava facendo pesante. Un giovane autista ucraino di ventisei anni, che faceva la linea con l'Italia trasportando persone e pacchi, è stato ucciso nel paese calabro dove abitavamo, da due persone incappucciate della malavita locale.

A Rimini come badante

Accettai l'invito della suocera di mia figlia di venire a lavorare a Rimini. Trovai lavoro in una famiglia per assistere una signora anziana con la quale iniziai subito un buon rapporto. Alla prima occasione i familiari prepararono i documenti per la regolarizzazione. Passai due notti al freddo a fare la fila davanti alle Poste per il decreto flussi. Mi venne dato il cedolino, ma la domanda non fu accolta.

Tornai in Ucraina perché era da molto



tempo che non vedevo la mia famiglia. Dopo qualche settimana mi telefonarono i parenti della malata che assistevo chiedendomi di tornare, perché la signora voleva assolutamente la mia presenza.



Ma io non avevo i documenti in regola per rientrare in Italia. Mi rivolsi ad una agenzia che organizzava viaggi illegali per 2.500 euro. Mi procurarono un permesso turistico per la Slovacchia, dove arrivammo con un pulmino. Per tre giorni rimanemmo chiusi in una casa, mangiando quasi niente. Quando con altri pulmini arrivarono altre persone, ci portarono in un grande capannone dove c'era un camion per il trasporto di legname. Così sembrava dall'esterno, in realtà all'interno erano stati ricavati due piccoli vani dove ci infilarono in trenta, stretti come sardine, con appena lo spazio per stare seduti. Il viaggio fino a Udine durò dieci ore; avevamo una piccola presa d'aria e solo una bottiglietta d'acqua, perché le borsette e i documenti viaggiavano con un pulmino a parte. Quando finalmente rimettemmo piede a terra ci precipitammo nel bosco per i bisogni fisiologici che avevamo dovuto trattenere. Recuperate le borse, alcuni pulmini ci portarono a Venezia e a Brescia, da dove telefonai ai familiari della signora per mandare, tramite la Western Union, i 2.500 euro per pagare il viaggio.

È stata un'esperienza che mi ha riempita di rabbia perché abbiamo dovuto fare un viaggio drammatico senza sapere cosa ci aspettava, in condizioni disumane e contro la nostra volontà, solo perché gli organizzatori dovevano incassare 70-80.000 euro. Per un anno ho dovuto prendere le medicine contro la depressione, per lo stress e la paura.

Con gli ottocento euro mensili che prendo con il mio lavoro sono

riuscita a far studiare i miei figli e a mandare avanti la mia famiglia. Adesso non sto molto bene e devo subire un intervento per un fibroma. Spero di poterlo fare in Italia anche se non sono in regola, ma non per colpa mia e nemmeno della famiglia presso



la quale lavoro. Se tutto andrà bene rimarrò in Italia ancora qualche mese, poi tornerò in Ucraina: sono stata troppo tempo lontana dai miei figli.

DA GINECOLOGA A BADANTE

Il lavoro mi piaceva: come ginecologa aiutavo ogni anno centinaia di donne a dare alla luce i loro bambini. Per me la donna più bella è la donna incinta. Anche adesso, quando vedo donne con la pancia, vorrei accarezzarle e aiutarle.

In Moldavia, al tempo del comunismo e anche subito dopo, le donne facevano più figli. Ricordo che una volta si presentò una donna di campagna con un parto molto difficile.

Dopo aver dato alla luce, con molte complicazioni, il settimo figlio, l'infermiera la sgridò dicendole di non farne altri perché erano già troppi. La donna, che aveva sofferto molto mettendo a rischio la sua stessa vita, rispose che il Signore dà da mangiare a sei bambini come a sette e le briciole che lasciano per terra da pulire sono le stesse.

Quanto portavamo a casa io e mio marito radiologo, era sufficiente per vivere, ma non per provvedere al futuro dei nostri tre figli che dovevano frequentare le scuole superiori e l'università. Con la caduta del comunismo avevamo ottenuto più libertà, ma il crollo dell'impalcatura economica e produttiva sovietica aveva prodotto più miseria e chi aveva messo da parte un po' di soldi si trovava con carta straccia in mano. I collettivi comunisti impedivano la proprietà privata, ma nella divisione dopo il raccolto veniva dato a ciascuno a sufficienza per vivere. La spartizione dei campi avvenuta dopo, invece, assegnava ad ogni contadino

una quantità di terra insufficiente per permettergli l'acquisto di mezzi agricoli. I bisogni delle famiglie e i prezzi aumentavano, mentre le disponibilità economiche diminuivano.



La partenza

Con molta sofferenza, nel 2000, pensai di partire per l'Italia. Mio marito mi lasciò libera di decidere; vedeva che così non potevamo aiutare i figli, ma capiva il dramma della decisione. Lui sarebbe rimasto a lavorare all'ospedale, mentre io affrontavo l'avventura, anche perché nella ristrutturazione sanitaria il mio reparto di ostetricia sarebbe stato trasferito in un ospedale più grande.

Partii da Chisinau con un pulman di trenta persone per Bucarest dove, all'ambasciata cecoslovacca, chiedemmo un permesso turistico di cinque giorni.

Fu concesso solo alla metà. Un pulmino di quindici persone di un'agenzia turistica ci portò a Praga. Nella capitale ceca aspettammo una settimana, perché l'autista dell'auto che ci avrebbe portato a Monaco di Baviera doveva arrivare alla frontiera quando c'era di turno un suo amico. Passammo senza nemmeno il controllo del passaporto. Da Monaco presi il treno per Verona e poi per Rimini. In tutto, fra biglietti e "mance", da Chisinau a Rimini spesi un migliaio di dollari, molto poco rispetto a tante altre donne.

A Rimini c'erano già amiche del mio paese che mi aiutarono a trovare quasi subito il lavoro come badante, anche perché io parlavo un po' italiano. Ma la lontananza da casa si faceva sentire: quanta nostalgia, quante lacrime versate al telefono! Mi sosteneva il pensiero dell'aiuto che davo alla famiglia e ai figli perché potessero continuare l'università. Per tre anni non sono potuta tornare a casa perché non avevo il permesso, nemmeno quando si è sposato mio figlio. Ero lontana anche quando mia nuora ha partorito, io che avevo aiutato tante donne. Ho visto crescere mio nipotino "per telefono", dal racconto dei suoi genitori e di mio marito.

Dopo tre anni a casa per la Pasqua

Poi finalmente, dopo tre anni, nella Pasqua del 2003 sono potuta tornare a casa. Da noi le feste pasquali sono celebrate con grande partecipazione, per il significato religioso ma anche perché segnano la fine dell'inverno e l'inizio della stagione nuova. Per me era il ritorno in famiglia. In seguito tutti gli anni sono tornata per un mese, durante le ferie. Ogni volta trovo un paese sempre più povero, tutto mi sembra

più vecchio, abbandonato e in rovina. Ormai non c'è più una famiglia intera, siamo sparsi in Italia, Spagna, Portogallo e, ultimamente, molti passano anche in Romania. In giro si vedono solo bambini e anziani. Quando arrivano i pulmini dall'estero, i vecchi fanno la fila per ritirare i pacchi e gli euro, che poi vanno a cambiare in "lei" per mandare avanti le famiglie. La farmacista del mio paese mi ripete che loro vivono con i soldi che mandiamo noi. Mia sorella mi confida che mio marito le dice spesso che la nostra famiglia va avanti perché ci sono io che lavoro in Italia.

Mia figlia ogni estate viene a Rimini a fare la stagione, ma per mandare a scuola i due nipotini il marito dovrà andare a lavorare a Mosca. Mio figlio fa il veterinario, ma i 100 euro al mese di paga sono sufficienti appena per mandare all'asilo sua figlia, mentre la moglie non trova lavoro. Mio marito all'ospedale prende centocinquanta euro al mese. Vorrei tornare, ma ancora non posso.

Conosco una delle poche famiglie moldave che abitano a Rimini, con due figli. Il più piccolo si è inserito a scuola e in parrocchia, ma quello di vent'anni dice di avere i soldi in tasca per tornare a casa.

L'Italia è bella, ma non è la nostra patria.

DALLA ROMANIA PER DARE UNA “LEZIONE” AL MARITO

Sono una donna rumena, provengo da una bella città che si trova nel sud della Romania, ma sono nata in un paesino di campagna. Quando mi sono sposata mi sono trasferita in città, in un appartamento modesto, con tre camere.

In Romania lavoravo come cuoca - questo sarebbe il mio mestiere - in una casa di cura per anziani, e mio marito era direttore di produzione in un forno, dove si produceva il pane. Posso dire che eravamo una famiglia felice, che aveva il necessario per stare bene.

Dopo qualche tempo le cose hanno cominciato ad andare male: mio marito ha iniziato a bere, e non portava più soldi a casa, e io, con il mio stipendio riuscivo appena a vivere. Alla fine ho capito che mio marito aveva un'amante, e così ho deciso di dargli una lezione, per svegliarlo e fargli capire che la vita di famiglia è, tante volte, un sacrificio.

L'arrivo in Italia e il primo lavoro

Io, in Italia, avevo un'amica a Roma che era sposata con un ragazzo italiano. Le ho raccontato la mia storia, e le ho chiesto una mano per poter partire anche io per l'Italia.

Suo marito aveva dei parenti a Rimini che avevano bisogno di aiuto in casa, così mi hanno fatto l'invito per l'ingresso. Sono andata all'ambasciata, mi hanno dato il visto e, salita sull'autobus, sono partita per l'Italia. Non sapevo quello che avrei trovato fuori dalla Romania. Sono partita da casa nel 1999 e sono arrivata a Bologna, perché quella volta la fermata del pullman era solo lì. I parenti della mia amica mi hanno aspettato e mi hanno portato a casa loro, dove il giorno seguente ho iniziato a lavorare. Devo dire che non sapevo nessuna parola di italiano e lavoravo con il dizionario. La famiglia mi dava 800mila lire di stipendio al mese. Quella volta una badante prendeva 1.500.000 al mese. Il mio stipendio, quindi, era quasi la metà, e avevo un'ora libera a settimana. Come se non fossero sufficienti le sofferenze, ho iniziato a sentire la mancanza del mio bambino. Così, dopo circa tre mesi, mi ammalai e mi dovettero portare a fare le analisi.

Una voce amica

Mentre aspettavo, vicino a me si è seduta una ragazza; anche lei aspettava in fila per entrare. Dopo un po' è squillato il suo telefono, lei ha risposto, e, per la prima volta dopo tre mesi, ho sentito di nuovo una parola in lingua rumena. Mi sono sentita a casa. Ho aspettato con tanta gioia che lei chiudesse la telefonata, e sono andata da lei e ho iniziato a parlarle. Le ho chiesto degli altri rumeni e di un mio parente che era qui a Rimini. Le ho lasciato il numero di telefono della famiglia dove abitavo. Così lei un giorno mi ha chiamata e mi ha detto che aveva trovato il mio parente. Ci siamo incontrati e gli ho raccontato tutto, in particolar modo del lavoro. Dopo un po' di tempo la ragazza che mi ha aiutato all'inizio doveva andare a fare la stagione e, quindi, aveva bisogno di una badante che prendesse il suo posto. Così ho preparato la valigia e sono andata via dalla famiglia dove lavoravo prima.

Ho iniziato il mio secondo lavoro in Italia con una nonna bravissima che mi ha aiutato molto e mi ha capito, ma le cose belle durano sempre troppo poco. La nonna dopo 2 mesi è morta, e così, sono rimasta senza lavoro e senza documenti. Per mia fortuna i parenti della nonna mi hanno dato la possibilità di rimanere a casa fino a quando non avessi trovato qualcosa di nuovo. Al medico della nonna piaceva come mi prendevo cura di lei. Per questo motivo mi ha aiutato a trovare un altro lavoro.

Un nuovo lavoro

Così eccomi, in casa di un'altra famiglia con una donna che, probabilmente per le sue sofferenze, è diventata cattiva. Sono stata con lei due anni e mezzo. Valeva la pena sopportarla perché i familiari mi hanno finalmente messo in regola e fatto tutti i documenti: nel luglio del 2001 sono entrata in Romania per prendere il visto che mi avrebbe permesso di lavorare. Esisteva però un altro problema: a Bucarest non avevo la sicurezza di prendere il visto perché, per poterlo avere dovevi trovarti in Romania, ma alla fine sono stata fortunata. Dopo una lunga attesa mi hanno dato il visto, che ho pagato 60mila lire. Al mio ritorno ho portato dalla Romania anche mio marito (che nel frattempo aveva smesso di vedersi con l'amante), nella speranza di

trovare qualcosa per lui, ma non è stato così. Dopo qualche tentativo abbiamo rinunciato e lui è tornato in Romania. Mio figlio, vedendo che il babbo non ce l'aveva fatta, ha deciso di provare lui ed è venuto in Italia.

L'arrivo del figlio in Italia

La famiglia dove abitavo aveva la disponibilità ad ospitarlo, ma lui ha preferito stare in una casa con altri rumeni. Cercavano il lavoro in 7-8 persone, ma non lo trovavano. La gente aveva paura quando li vedeva arrivare tutti insieme. Alla fine lui ha capito che era meglio stare con me. Con l'aiuto che mi ha dato la figlia della donna, mio figlio ha trovato un posto come apprendista. All'inizio lo pagavano 2 euro all'ora, ma dopo, quando ha imparato il mestiere, è diventato uno dei più bravi in questo campo, e oggi sta lavorando nello stesso posto. Sono stata a lavorare con questa donna due anni e mezzo ma poi non ce l'ho fatta più, e sono andata ad abitare con mio figlio.

Una delle vicine della donna dove sono stata due anni e mezzo, è caduta e si è rotta una gamba, così mi ha chiamato per stare con lei, fino a quando non si fosse ripresa. Suo figlio ha aperto un ristorante e siccome io sono cuoca mi ha preso a lavorare con lui. Con loro, mi sono trovata molto bene. La moglie mi ha aiutato a preparare tutti i documenti per fare il ricongiungimento familiare e con tanta fatica ho trovato anche una casa, nella quale, dopo tanta sofferenza, abbiamo finalmente recuperato la tranquillità che avevamo una volta.



Il ristorante dove lavoravo è stato chiuso per problemi di gestione e io mi sono trovata di nuovo senza lavoro. Una sera io e mio marito siamo usciti per fare una passeggiata al mare, insieme, per la prima volta dopo

un sacco di anni. Mentre passavamo davanti a un ristorante, mi sono fermata e ho chiesto se avevano bisogno di una cuoca. Un signore mi ha portato da sua moglie, abbiamo parlato per un po'; poi mi hanno detto che mi avrebbe fatto sapere. Una sera mi ha telefonato e mi ha chiamato a lavorare come aiuto cuoca. Ho lavorato con loro dal 2004 fino al 2006, quando hanno chiuso per motivi di stanchezza.

Dal 2006 ho lavorato, ad ore, per le pulizie in uffici e banche, mentre il sabato e la domenica facevo dei lavori in qualche ristorante. In questo momento lavoro come aiuto cuoca in

un ristorante del centro. Mi sento bene, ho una vita familiare normale, con le sue difficoltà, ma bella.

Sinceramente non so cosa mi riserva il futuro: non so se tornerò in Romania, perché ho un figlio solo e se lui decide di rimanere qui rimango anche io, con mio marito; se lui vuole tornare a casa andrò. Vedrò, per adesso sono qui.



ALLEANZE FEMMINILI

ANASTASIA: Sono arrivata a Roma nel 2001, lasciando a casa un marito, tre splendidi figli e un lavoro da agronoma che non ci permetteva più di avere neppure il necessario per vivere. Il viaggio è trascorso senza problemi e al mio arrivo ho incontrato subito delle connazionali che mi hanno ospitata in casa loro. Per otto notti ho dormito in otto case diverse, il giorno giravo per le strade di Roma per cercare lavoro. Non pranzavo per risparmiare soldi, ma non sapevo la lingua e nessuno mi stava accanto per tradurre ciò che dicevo: trovare lavoro così era impossibile. Poi la sera arrivavo in una di queste case ed erano sempre litigi, perché la persona che decideva di ospitarmi non faceva mai in tempo ad avvisare le altre coinquiline, che vedendo questa estranea in casa si arrabbiavano, mi chiedevano soldi, mi trattavano male. Erano tutte stanche dal lavoro e quando arrivavano a casa, non volevano altri problemi. Non poteva andare avanti così, non potevo continuare a cambiare casa tutti i giorni, ad andare in giro con la valigia pesante e dover litigare sempre con qualcuno. Ho sentito per telefono una mia amica e mi ha invitata a venire a Rimini.

Arrivata a Rimini, però, la mia amica mi ha detto che non aveva un lavoro né una casa da offrirmi. Ero quindi in condizioni peggiori di quelle di Roma. Pensai che l'unica soluzione fosse affidare tutto a Dio e così sono entrata in una chiesa e, finita la messa, mi si è avvicinata una signora italiana. Molto dolcemente mi ha fatto qualche domanda: parlava lentamente e io riuscivo a capirla. Le ho spiegato la mia situazione e lei mi ha detto: "Posso offrirti io un posto per dormire. Mia madre, purtroppo, mi ha lasciata da poco e la sua casa adesso la notte è libera, mentre di giorno ci lavora mio fratello, ma se ti accompagno alle 23.00 e tu la lasci alle 6.00, non si accorgerà della tua presenza. Sai, mia madre gli ultimi mesi ha avuto una badante del tuo stesso Paese e mi ha spiegato in che condizioni vivete laggiù. Come cristiana non posso non aiutarti."

Non sapevo come ringraziarla. Tutte le sere mi accompagnava in questa casa, non avevo le chiavi e, siccome non c'era un letto, mi ero rimediai dei cartoni e la notte dormivo per terra. Era freddo perché

era novembre e non potevo accendere il riscaldamento. Ma per lo meno ero al sicuro e non dovevo litigare con nessuno. Durante il giorno ho continuato a cercare lavoro, ma d'inverno a Rimini è molto difficile trovare lavoro e anche nel parco non c'era mai nessuno, perché era molto freddo. La domenica mattina potevo rimanere a dormire fino alle 8, perché il fratello della signora Giovanna non veniva a lavorare, ma una domenica di dicembre ho sentito girare la chiave e... mi ha trovata lì, ha chiamato sua sorella e le ha chiesto spiegazioni. Lei ha detto che mi aveva conosciuto la sera prima in chiesa e che non aveva fatto in tempo ad avvisarlo che mi avrebbe ospitato a casa per una notte. Lui non si è arrabbiato, ma di certo non potevo più rimanere. Nel frattempo il mio italiano era migliorato. Una mia connazionale mi disse che voleva tornare a casa per le feste di Natale e che la sua "nonna" stava peggiorando e aveva bisogno di una donna per 24 ore, mentre lei faceva solo 8 ore, così la sostituii e stetti assieme a Rosanna per più di quattro anni.

Adesso anch'io lavoro solo mezza giornata e ho appena fatto i documenti per il ricongiungimento familiare. La donna italiana dello sportello dell'ufficio pubblico non è stata molto gentile con me, invece con Giovanna mi sento ancora e siamo diventate amiche; ogni tanto ricordiamo il periodo delle mie notti trascorse sui cartoni e ridiamo insieme della faccia di suo fratello.

GAYTA: Ho 24 anni ed è da otto mesi che sono in Italia. In Moldavia ho una figlia di 5 anni.

Non è stato facile partire, ma né io né mio marito avevamo di che vivere. Sono venuta a Rimini per caso, ma le mie connazionali sono state subito solidali con me; sono la più giovane tra loro e mi trattano come fossi



la loro figlia. Ho accudito Elsa per otto mesi, ma convivere con una donna con l'Alzheimer è davvero faticoso. Tra la nostalgia per mia figlia, per mio marito e le continue accuse di Elsa, che scaturivano dalla sua malattia, stavo impazzendo. Sono state le mie connazionali a darmi la forza di lasciare Elsa e a promettere di aiutarmi per trovare un altro lavoro. Adesso è tre giorni che non sto lavorando, ma ho fiducia in loro e so che sapranno trovarmi presto una brava "nonna". Per ora sto dormendo ospite a casa di una di loro che fa le 8 ore.

HANINA E KATERYNA: Noi siamo due cugine e veniamo dalla Polonia. Siamo partite perché gli stipendi erano troppo bassi, ma non vogliamo perdere la nostra famiglia. Abbiamo un accordo tra noi e in questo "patto" c'è anche mia sorella Eléna: noi assistiamo due anziane, abbiamo chiesto di non essere messe in regola, non abbiamo contratto, così ogni tre mesi una delle tre torna a casa, riusciamo così a sostituirci senza problemi e a vedere spesso la nostra famiglia. Sono quattro anni che abbiamo fatto questo accordo e siamo contente di questa soluzione, anche se è un po' rischiosa per i controlli. Però così siamo riuscite ad aiutare le nostre famiglie, a vedere i nostri figli sposarsi e ad assistere alla nascita dei nostri nipoti.

Adesso, una volta che saremo riuscite a mettere da parte una cifra dignitosa, il sogno è quello di visitare l'Italia; ci piacerebbe vedere Roma, il Papa, andare sulla tomba di Giovanni Paolo II e poi vedere Firenze, Venezia e tutte le belle città che ci sono in questo Paese. Come sarebbe bello poterle visitare assieme alle nostre famiglie!

TANYA: È al telefono che piange, sente nostalgia per i suoi figli



che, sono rimasti in Ucraina: il maschio ha 17 anni, la femmina 22. “Sono partita per farli studiare, mio marito mi ha lasciata per un’altra donna e con la perestrojka il mio stipendio si è azzerato. Sono partita tre anni fa: non è stato semplice, ma avevo



fiducia nei miei figli e sono orgogliosa che in questi anni siano riusciti a vivere da soli comportandosi bene e mantenendo in ordine la casa. Mia figlia si doveva sposare, ma io ero senza documenti e non sarei riuscita ad andare al suo matrimonio, allora le ho chiesto di non farmi un torto così grande e di pazientare almeno fino a quando avessi avuto i documenti, perché non volevo perdermi un giorno così importante per lei... Si è arrabbiata, abbiamo litigato, per giorni e giorni non mi ha risposto al telefono, ma poi un giorno mi è arrivata una lettera: *“Grazie mamma, perché anche da lontano sei riuscita a darmi il consiglio giusto. Quel ragazzo era un mascalzone e non si meritava proprio una donna come me. Non voglio raccontarti quante me ne ha combinate, ma so che ti ringrazierò per tutta la vita, anche per i sacrifici che stai facendo per noi...”*

POVERE MA SOLIDALI

Sono nata in un paese di campagna della Romania centrale. Della mia fanciullezza ricordo il grande freddo e le abbondanti nevicate che ci costringevano a stare in casa durante l'inverno. Nei giorni in cui non si poteva andare a scuola rimanevamo a lungo a letto. Alla sera faceva buio presto, non c'era la corrente elettrica e la legna non era molta. Accendevamo il fuoco per cuocere le patate, ma soprattutto per scaldarci un po'. Quando finivano la fiamma e il calore della brace, andavamo di corsa nel letto sotto una montagna di stracci. Nel periodo della uccisione del maiale e nelle feste, il pane nero e le patate lessate erano accompagnate da un po' di carne o dalle uova.

Mi piaceva andare a scuola soprattutto in primavera, quando si scioglieva la neve e cominciava a crescere l'erba. Mi fermavo a raccogliere i fiori da portare alla maestra. A volte li lasciavo in una celletta della Madonna, venerata anche durante il periodo comunista.

Abbandonati dal padre, ma non da Dio

Non sono molto praticante, ma sento forte la presenza di Dio nella mia vita e mi sono sempre affidata a lui, certa che non mi avrebbe abbandonata. Cosa che, invece, ha fatto mio padre: è andato via con un'altra donna e ci ha lasciati con mia madre.

Avevo appena compiuto i sedici anni quando sono andata a vivere con un ragazzo di qualche anno più grande. Gli volevo bene e così potevo cominciare una nuova famiglia. Ho avuto quattro figli. Una decina di anni fa siamo venuti in Italia perché in Romania non si poteva vivere. Mio marito ha trovato lavoro e io andavo a fare delle ore nelle case, quando non ero impegnata con i bambini più piccoli in età da scuola. Poi mio marito ha cominciato ad allontanarsi dalla famiglia fino a quando ci ha lasciati. Anche se il Comune mi ha dato un appartamento a basso costo, avevo sulle spalle le esigenze dei quattro figli. Ma non mi sono mai avvilita.

Un giorno, ad un prete che si lamentava perché ero sempre lì a chiedere soldi, ho detto: "Lei ha ragione, ma se non può darmi una mano,

non si preoccupi, il Signore mi aiuterà". Ha continuato a sostenermi, dicendo che io avevo più fede di lui.

La famiglia si allarga

Un giorno alla stazione ho incontrato Florina, una rumena della mia età. Era sola, non parlava italiano, non sapeva dove andare. L'ho portata a casa mia. Anche se era arrivata una bocca in più da sfamare, i miei figli, soprattutto i più piccoli, hanno subito fatto amicizia con lei. Ma ai miei problemi si sono aggiunti i suoi.

All'inizio Florina ha trovato lavoro in una famiglia di anziani. Poteva mandare soldi in Romania ai tre figli, di cui la più grande quindicenne, che stavano con una vicina di casa. Ma il padre, che aveva lasciato Florina per un'altra donna, l'ha denunciata per abbandono di minori, anche se lui non dava un centesimo per il loro mantenimento. Ha dovuto pagare una multa di duemila euro e affidare ufficialmente i figli alla vicina.

Tornata in Italia ha trovato saltuariamente lavoro presso un ristorante. Nel fine settimana andavo anch'io con lei.

Ma la lontananza dai figli non poteva durare a lungo; voleva avere vicini i figli ormai adolescenti. Florina pensò di tornare in Romania e vendere la casa per poi trasferirsi in Italia. Ma per vendere un immobile in Romania, soprattutto se in precedenza non si sono pagate regolarmente le tasse, occorre possedere quasi la metà del suo valore per fare tutti i documenti: proprietà, catasto, topografo, geometra, fisco... e poi bolli, timbri, legalizzazioni, postille...

Al letto dell'amica

Un giorno, quando stava preparando questi documenti in patria, Florina ha avuto un incidente stradale mentre era in auto con lo zio. È andata in coma per diversi giorni, a causa di un ematoma in testa. Solo con delle costosissime punture è stato possibile portarla a casa. Ma una sera, mentre seguiva il figlio da lontano per vedere quali compagnie frequentava, è inciampata e ha battuto di nuovo la testa. Ci volevano altri soldi per le medicine, che in Romania devono essere pagate. Quando ormai tutto era pronto per la vendita della casa, il giorno prima dell'appuntamento con il notaio, Florina è entrata di nuovo in

coma a causa del grumo di sangue che spingeva sul cervello. Occorreva l'intervento. I medici dell'ospedale romeno hanno detto che si poteva fare in una clinica a Bruxelles, ma ci volevano più di quarantamila euro.



Un'associazione umanitaria ha lanciato una raccolta nazionale raccogliendo trentaseimila euro. Florina è stata portata con un velivolo attrezzato in Belgio. Io l'ho seguita per starle accanto. Abbiamo rimediato altri 3.000 euro, ma i medici hanno rifiutato l'intervento. Solo quando abbiamo portato altri 1.000 euro, finalmente Florina è entrata in sala operatoria.

L'operazione è andata bene, dopo due giorni stava già molto meglio. Dalla Romania ci hanno fatto sapere che stavano scadendo alcuni documenti e bolli per la vendita della casa. Abbiamo parlato con i medici che hanno autorizzato il trasporto ad un ospedale romeno dove sarebbero arrivati il notaio e il direttore della banca per la firma, il giorno prima della scadenza dei timbri. Ma l'elicottero che doveva portarci a casa ha avuto un'avaria, siamo tornati due giorni dopo l'appuntamento. Adesso per vendere la casa ci vogliono altri 8.000 euro per rifare i documenti. Un'operazione oggi impossibile.

Ho lasciato Florina a casa sua e sono tornata in Italia, forse mi raggiungerà anche lei per lavorare appena le sarà possibile, perché in Romania è molto freddo d'inverno e per i figli non c'è niente da mangiare.

Forse insieme ce la faremo a mandare avanti le nostre famiglie.

INTRECCI D'AMORE

La povertà è presente anche nelle nostre case italiane, soprattutto quando ad abitarle sono anziani soli, che hanno parenti lontani e malattie difficili da curare.

Giuseppe e Carmen sono marito e moglie da più di cinquant'anni, vivono soli in una casa scrostata, rovinata dal tempo, ma pulita e, nella sua semplicità, in ordine. Hanno anche un cane che tiene loro compagnia. Carmen ha grossi problemi di salute: qualche mese fa era entrata in coma, ora è sulla sedia a rotelle. Giuseppe la segue amorevolmente con il suo bastone e cerca di darle sempre speranza, nonostante lui abbia un tumore allo stomaco e passi buona parte del suo tempo a letto. Hanno 90 anni e nel cuore il desiderio di tornare nella loro città, Piacenza, ma date le condizioni di salute, non riescono a spostarsi. Anche il cane sta male, ha un tumore alla gola. Viene da chiedersi quanto sia salutare stare in questa casa, eppure nei loro sguardi e nei loro sorrisi scorre un amore e un calore che vale più di qualsiasi altra cosa.

Talita si trova da loro da tre mesi: è venuta dallo Sri Lanka per stare insieme a suo marito che è da sette anni in Italia. Ha trovato lavoro grazie alla Caritas e passa le sue giornate curando con pazienza e accortezza questi due coniugi. È una ragazza giovane, non ha neppure 30 anni, insieme a suo marito desidera avere figli e tornare nella sua terra, anche se c'è ancora tanta miseria laggiù, ma ci sono gli affetti, i propri genitori...

Giuseppe e Carmen sanno che Talita è sposata e senza troppe pretese, concordano con lei di lasciarle 3 ore libere tutti i giorni e il venerdì dalle 9.00 alle 22.00 per consentirle di stare a casa con suo marito.

“Non c'è linguaggio più bello che quello dell'amore!”

ALBANIA-ITALIA: STRADE DI AMICIZIA

Mio marito ha abbandonato l'Albania 7 anni fa. Vivevamo in un povero villaggio del sud, dove nulla è uguale a qui: non c'è acqua corrente, la luce viene distribuita a ore, i mezzi di trasporto sono ancora trainati da asinelli... poche speranze insomma per la vita di nostro figlio che ormai iniziava a diventare grande.

Così mio marito decise di partire per l'Italia e raggiunse Rimini. Non so perché scelse proprio Rimini, fu il caso a scegliere per lui. Trovò lavoro in un'impresa di pulizie e nel giro di due anni riuscì a stabilirsi qui; così fece i documenti e io ed Emir sbarcammo a Rimini.

Certo i primi mesi non furono facili: il distacco dalla propria terra, dai parenti e dalle tradizioni, una lingua nuova... ma pian piano scoprimmo gli italiani simili a noi nei modi di fare e non fu difficile integrarsi.

Mio marito mi chiese di lavorare con lui nell'impresa di pulizie, ma dopo qualche mese mi sentivo distrutta: eravamo sempre in giro per l'Emilia Romagna a fare pulizie dappertutto e io non ce la facevo più, così sono andata in Caritas e lì mi hanno proposto di fare la badante. La mattina stessa, infatti, si era presentata una coppia di giovani sposi a chiedere l'aiuto di una donna per il padre di lui, malato.

Presi appuntamento e nel giro di due giorni iniziai a lavorare. Ci fu subito sintonia tra me ed Alberto e anche con i suoi figli, miei coetanei, con i quali si instaurò, da subito, una bella amicizia.

In meno di un anno Stefano e Anna (i figli dell'anziano) trovarono una casa a me e alla mia famiglia, in modo da poter essere più vicina ad Alberto, così ho trovato presto il mio equilibrio di moglie, madre, badante ed amica. Spesso io e la mia famiglia usciamo con la famiglia di Alberto e, ad oggi, sono già 5 anni che sono con loro e più passa il tempo e più scopro quante somiglianze esistano tra Italia e Albania.

IN ITALIA HANNO TROVATO L'AMORE

MIRNA: La vita in Ucraina era diventata insostenibile, perché il mio stipendio di 100 euro come operaia non bastava a coprire le spese per una famiglia di cinque persone. Mio marito non lavorava da due anni a causa di un infortunio sul lavoro e io dovevo occuparmi di tutte le spese di casa.

Così per poter garantire un futuro alla mia famiglia, ma soprattutto per occuparmi della sopravvivenza e dell'istruzione dei miei figli, ho deciso di lasciare l'Ucraina e di raggiungere l'Italia, sperando che, con l'aiuto di Dio, avrei potuto aiutare la mia famiglia. Nel 2004 grazie ad un'amica ho trovato lavoro, per fortuna non pagando nulla, e sono arrivata a Rimini. Facendo la badante guadagno circa 800 euro, alla mia famiglia, tramite la banca, ne invio 700.

L'anno scorso si è trasferita in Italia mia figlia più grande; l'ho aiutata a trovare lavoro da un'anziana; ero contenta perché almeno avevo qualcuno vicino. In quest'anno, oltre al lavoro, mia figlia si è fidanzata con un uomo benestante, che si è innamorato subito di lei, in grado di garantirle una sicurezza economica e di darle l'amore che merita. Quest'anno si sposa. Sarei contenta se potessero condividere la sua gioia anche mio marito e i suoi due fratelli. Grazie all'aiuto di un avvocato sto cercando di ottenere dei permessi per farli venire a Rimini.

Nonostante questa bella notizia, la mia famiglia continua a mancarmi molto: stare lontano da loro per me è un'enorme sofferenza. Spero che un giorno non lon-



tano possa vivere accanto a loro, magari in Italia, vicino alla casa di nostra figlia.

OLENA: Ho 30 anni e sono tre anni che faccio la badante presso questa casa di riposo. Ho trovato questo lavoro grazie a una cooperativa. Lavorare in una casa di riposo è vantaggioso da un lato e svantaggioso dall'altro: non vivi la solitudine che proveresti in casa da sola con l'anziano, hai subito una pronta assistenza in caso di malori improvvisi o peggioramenti della malattia, non devi fare le pulizie e far da mangiare. Però non hai modo di vivere la tua privacy, spesso ti annoi e non sai davvero come far passare il tempo, inoltre mi sono dovuta cercare una casa perché con la cooperativa non si può lavorare 24 ore e quindi è stato necessario pagare l'affitto.

Però per me questa casa di riposo è speciale, perché qui ho conosciuto Giancarlo: è più grande di me di cinque anni ed è appena un mese che abbiamo deciso di convivere. Spero che presto ci sposeremo. L'ho conosciuto qui perché lui ha avuto un brutto incidente e non può più camminare, è sulla sedia a rotelle. Forse un giorno potrà operarsi e tornare a camminare, ma per ora la botta è stata forte e i medici hanno detto che è bene attendere un assestamento. A me piace comunque: è divertente parlare e notare le differenze dei nostri Paesi. Io lo amo per quello che è, perché ha un carattere d'oro. Adesso il lavoro non mi pesa più, perché so che tutti i soldi che guadagno potrò utilizzarli per costruirmi una famiglia mia qui in Italia e che finite le mie ore posso tornare a casa da lui.

IN ITALIA CON LA FAMIGLIA

Durante il regime comunista i miei genitori lavoravano sotto lo Stato in una ferramenta dove si vendeva di tutto, dai piatti al carbone, dai chiodi alla legna. Ottenuto il diploma di geometra, sono stato chiamato per due anni a fare il servizio militare in una caserma di S.Pietroburgo. Al mattino lavoravamo in una fabbrica che produceva pannelli di cemento armato e io ero impiegato nel controllo della qualità. Il pomeriggio era dedicato allo studio militare: ci spiegavano come si usa un carroarmato, come è fatta una pistola, come si trattano le mine. Qualche volta andavamo al poligono a sparare.

Al ritorno ho iniziato a lavorare in una azienda di servizi. Intanto era caduto il comunismo e la Moldavia era diventata repubblica indipendente. Il costo della vita cresceva sempre più e l'azienda cominciava a non pagare.

Nel 1995 ho deciso di mettermi in proprio: commercializzavo prodotti dei Paesi ex comunisti, ma i risultati erano scarsi. Per due anni, durante l'estate, sono andato a fare il muratore a Mosca. Lo stipendio era buono: con quello che prendevo nei tre mesi estivi compravo la legna, facevo le provviste per l'inverno e potevo aiutare la famiglia, ma non c'erano prospettive per il futuro.

La prigionia tedesca

Decisi allora di andare a lavorare in un Paese dell'Europa occidentale. Scartai il Portogallo perché il biglietto costava troppo e pensai di venire in Italia dove c'erano dei compaesani.

Conobbi un gruppo che organizzava viaggi all'estero. Per l'Italia il costo era di 1.200 dollari. Partimmo da Chisinau con un pulmino per Bucarest. Superammo la frontiera con facilità perché ai moldavi l'accesso in Romania era consentito senza formalità. Ottenemmo il permesso turistico per Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca e Polonia. Rimanemmo tre giorni in un albergo ceko non lontano dal confine tedesco. I primi tre fuggiaschi, accompagnati da una guida locale, riuscirono a passare il confine senza essere scoperti. Noi ci spostammo per una settimana in un altro paese. Una guida ci

accompagnò per sentieri nei campi. Mentre noi attraversavamo il confine, la guida tornò indietro per passare la dogana con l'auto, ma siccome era sospettato, fu seguito dalla polizia tedesca che ci arrestò. Per una notte ci misero in prigione: ci diedero un materasso e qualcosa da mangiare. Il giorno dopo ci consegnarono alla polizia ceca. Tornammo a casa.

Dopo un anno, nel gennaio 2001, ho riprovato. Ho acquistato con 1300 dollari da un'agenzia turistica un visto per la Germania, poi sono passato in Italia e sono arrivato a Rimini. Per un anno ho fatto l'imbianchino, il muratore e il giardiniere. Io e alcuni amici vivevamo in un appartamento, ma dopo i fatti dell'11 settembre 2001 il padrone ci ha mandati via perché c'erano più controlli. Per la verità una volta mi hanno fermato i carabinieri, hanno visto che il permesso turistico era scaduto da tempo, ma hanno solo detto di "non fare casino".

Il ricongiungimento

Nel gennaio 2003 ho ottenuto il ricongiungimento con mia moglie che nel frattempo era venuta in Italia e si era regolarizzata come colf. A giugno, appena finita la scuola, sono tornato a casa a prendere il figlio di dieci anni e l'ho portato con noi. Durante l'estate ha partecipato al Centro estivo in una parrocchia e poi ha frequentato normalmente la scuola.

Nel frattempo, ormai in regola, ho iniziato a lavorare al Gros in un'azienda, ma dopo un po' i responsabili sono scappati senza pagare nessuno. Per fortuna ho trovato lavoro presso una grossa fabbrica locale. Mia moglie, dopo aver lavorato come colf, ora fa l'aiuto cuoca in un ristorante.

Dobbiamo naturalmente preoccuparci anche dei nostri genitori che sono in Moldavia.

Mio suocero è morto cadendo dal carro trainato dal cavallo mentre trasportava la paglia dai campi. Io e mio figlio eravamo a casa, mentre mia moglie è dovuta partire velocemente con l'aereo per i funerali. Mia mamma prende 25 euro mensili di pensione ed anche se in campagna alleva anatre, polli e oche, se non l'aiutassimo noi non potrebbe sopravvivere.

Per cinque anni rimarremo certamente a Rimini e quando nostro

figlio avrà finito la scuola decideremo cosa fare. A me non dispiacerebbe tornare ad abitare in Moldavia nella casa che adesso abbiamo rimesso a posto.

Intanto, però, non ci possiamo muovere. Anche se da cinque anni siamo

in regola, abbiamo il contratto di lavoro e dell'affitto della casa e paghiamo le tasse, sono venti mesi che aspettiamo il permesso dalla Questura.



INTEGRAZIONE: DALLA DIFFICOLTÀ ALLA FELICITÀ

Sono una donna rumena di 43 anni, arrivata in Italia nel 2002, per incontrare mio marito. Lui si trovava a Bellaria (Rn) già da due anni. Ho sentito tante storie tristi che riguardano gli stranieri: le difficoltà nell'incontrare una cultura diversa, le speranze in un futuro migliore e le tante delusioni: "Qui non si trova l'America!"...

La mia testimonianza è un po' diversa: sono arrivata per una visita e, per ironia della sorte, sono già sei anni che sono qui. A casa avevo un buon lavoro, ma lo stipendio era misero. Con i soldi mandati da mio marito e con il mio stipendio, si andava avanti anche abbastanza bene. Avevamo una nostra casa di proprietà, la macchina e tutto procedeva nella normalità, ma una volta arrivata da mio marito, il proprietario della casa dove abitavo mi ha chiesto se volevo rimanere, in quanto aveva bisogno di una donna che accudisse suo padre, e così sono rimasta anche perché avevo piacere di stare accanto a mio marito.

L'arrivo in Italia

Ho avuto tanta fortuna: non sono stata neanche un giorno clandestina, mi hanno infatti messo subito in regola. Così ho iniziato a fare un lavoro, che non avrei mai immaginato di svolgere e mai pensato di essere in grado di fare, ma che mi è piaciuto tanto sin dall'inizio e che tutt'ora faccio molto volentieri: la badante.

I primi anni lavoravo a volte anche di notte, ma non mi pesava, perché si era creato un rapporto con Beppe quasi filiale. Inoltre la casa dove abitavo con la mia famiglia - nel frattempo ci aveva



raggiunto anche nostra figlia di 17 anni - era di fronte alla sua e quindi a me bastava un attimo per essere a casa. Il giorno della sua morte fu molto doloroso non solo per me, ma anche per i miei cari: tutti c'eravamo affezionati a Beppe, era come se fosse il nostro "nonno adottivo".

Le difficoltà nel lavoro di badante

Non è stato facile abituarsi ad altre persone, alle loro esigenze, alle loro malattie. Spesso mi chiedevo cosa ci facevo in Italia, come avrei fatto senza Beppe. Ma poi guardavo mio marito e mia figlia, e qualcosa dentro di me mi diceva di non disperare. Ma non fu semplice: una grande difficoltà nell'incontrare altre persone anziane che avessero bisogno di una badante, è stata quella legata alle malattie. Mi sono capitate due persone con gravi problemi di demenza ed io non sapevo proprio come fare. Sentivo che avevano bisogno di me, di una persona accanto che li accudisse, ma io non mi sentivo affatto in grado di svolgere questo compito. Non ho mai studiato medicina, non sono infermiera e non potevo prendermi queste responsabilità. Per cui ho deciso di lasciarli dopo qualche mese, anche se comunque vedevo questi abbandoni come una sconfitta per me e l'inizio di un nuovo periodo di ricerca per trovare un altro lavoro.

Il lieto fine

Poi, finalmente, ho incontrato Elsa ed è scattato quell'affetto che avevo già provato con Beppe. Adesso da tre anni sono con lei; ha l'Alzheimer, una malattia non facile da gestire, ma che lei affronta senza troppe difficoltà. Quando



sono con lei cerco di portarla il più possibile fuori, per farla svagare e farle vedere quel mare che le ricorda sempre la sua infanzia. Quando invece sono a casa continuo la mia vita di moglie e di madre. Intanto mia figlia ha finito le superiori qui in Italia e adesso è già al terzo anno di Università. Mio marito sta continuando a lavorare, abbiamo una bella casa in affitto, con mobili comprati con i nostri stipendi, tutto nuovo. Siamo bene, ci sentiamo apprezzati da tante persone, e abbiamo avuto la fortuna di incontrare solo persone per bene.

Non ci sentiamo stranieri e conosciamo anche tante altre famiglie che si trovano bene. Come si dice: "Tutto il mondo è paese", e se ti comporti in modo corretto, rispetti le leggi e le usanze del Paese che ti accoglie, secondo me, non ci saranno mai problemi di integrazione.

DAGLI OCCHI DI UNA NONNA

La porta si è aperta dopo circa 10 minuti che ero fuori... Teresa era sola in casa perché la badante aveva il pomeriggio libero e, subito, ha approfittato per sfogarsi.

“Non ne posso più, abbiamo litigato anche ieri. Mi tratta male, vuole fare la padrona a casa mia, dice che tutta Rimini mi considera una stracciona, che mi devo vergognare per le condizioni in cui sono. Ma lei cosa vuole da me? Tutta la mia vita è stata solo sacrifici per questi maledetti soldi! Mio marito non c'è più e io vado avanti con 580 euro al mese di cui 500 sono per l'affitto. Se non ci fossero i miei figli ad aiutarmi, come farei? Sai quanto costa lei? 850 euro al mese e si lamenta. Pensa che io non le do neppure tanto fastidio, perché a parte le gambe e il pannolone sto abbastanza bene, la notte non mi sveglio e molto spesso cucino io. Lei invece è tre mesi che è qui e non mi ha mai spolverato casa. Eppure io ogni giorno le lascio 2 ore libere e una volta alla settimana ha tutto il pomeriggio; le do i soldi per fare la spesa e cerco di non farle mancare niente. Ma sentirmi addirittura offendere, dico che non è assolutamente giusto. Oltretutto dà della stracciona a me, ma se lei è venuta in Italia vuol dire che in Polonia non stava così bene, non navigava nell'oro! Mi dice sempre che i suoi parenti sono ingegneri e dottori, ma allora perché non le danno una mano?”

Mentre si sfoga, piange; questa chiacchierata è stata per lei liberatoria.

Provo a spiegarle la situazione della Polonia, la caduta del regime sovietico, la pressione



fiscale, gli stipendi di dottori da pochi euro. Cambia espressione, comprende immediatamente la situazione di laggiù, ma a maggior ragione non si spiega il perché debba fare così la presuntuosa con lei.



Il pomeriggio di riposo termina alle ore 18.00, ma la badante arriva alle 18.20; non la vedo affatto entusiasta della mia presenza e quando le spiego che sono della Caritas e sono lì per farle un'intervista, ma che sono d'accordo con Teresa che possiamo andare fuori perché sono domande personali, lei alza la voce e stizzita mi caccia via, dicendomi che non ha niente da raccontarmi e che non le importa nulla delle nostre ricerche. Provo a spiegarle che non è assolutamente nominale, che mi serve solo da un punto di vista statistico e che non dirò assolutamente nulla a Teresa. Ma non mi crede, evidentemente sa che non si sta comportando bene nei confronti di quella povera donna.

Esco, pensando alla povera nonna, alle sue lacrime e alla sua vita sempre in lotta per i soldi.

PARCO CERVI O “PARCO UCRAINA”?

La piazzetta che a Rimini collega il Parco Cervi con via Roma, la domenica è un vero parco tematico dove è possibile fare ripasso di geografia e scoprire usi e costumi, specialità culinarie e incontrare persone provenienti da alcuni importanti paesi dell’ Europa ex comunista.

Le targhe dei pulmini che occupano quasi tutto il parcheggio aiutano a ricordare città della Moldavia, dell’Ucraina occidentale e perfino della Russia. I pulmini arrivano, di solito, il sabato e ripartono a metà pomeriggio della domenica: una quarantina d’ore per raggiungere Chisinau o Telenesti, in Moldavia, dopo essere entrati in Romania ad Arad ed essere usciti a Jasi; dalle trenta alle quaranta ore per attraversare tutta l’Austria e l’Ungheria e terminare il viaggio in Ucraina a Leopoli, Ternopoli, Ivano Frankoski, Cernivci. Le città verso la capitale Kiev sono raggiungibili solo dopo una cinquantina d’ore di viaggio, mentre Minsk in Bielorussia, San Pietroburgo e le città verso Mosca dopo tre o quattro giorni. Chi deve andare in Romania può prendere gli autobus della linea Atlassib da via Tripoli e da piazza Marvelli o i pulmini che hanno diversi luoghi di raccolta. Dalla grande stazione rumena di Arad, poi, partono autobus per servire le varie linee interne fino a Bucarest e Costanza.

Gli autisti sono sempre almeno due e i pulmini servono per il trasporto delle persone e delle merci. Prende il pulmino chi ha problemi con l’aereo e vuole spendere poco: mediamente, con un centinaio di euro si sale al parco e si arriva nella piazza del proprio paese. Ma i pulmini sono usati soprattutto per il trasporto delle merci e costituiscono il cordone ombelicale con la madre patria.

Il mercatino dell’Est

Il piazzale diventa il parco della nostalgia. È il luogo dove si danno appuntamento le amiche nella mezza giornata festiva di riposo, dopo che per tutta la settimana si sono sentite solo con il telefonino. Il portellone del pulmino che si apre fa respirare una boccata d’aria di casa e sembra di essere per un po’ al mercato del paese: romanzi rosa e

giornali nella propria lingua, insaccati e prosciutti della propria terra, pane "nero" del negoziante che abita vicino a casa, barattoli di cetrioli e funghi, caviale e pesce affumicato, vodka e birra nazionale. Non importa se i prezzi sono "italiani", al



cuore non si comanda, e allora una scatola di cioccolatini, che ricorda momenti felici passati in famiglia, si è disposti a pagarla anche dieci euro, quasi la metà di una giornata da badante. La nostalgia, poi, si scioglie in lacrime quando questi generi alimentari sono contenuti nel pacchetto con il proprio nome che arriva da casa.

Subito dopo si corre a condividere con le amiche. Se il tempo permette, il prato e le panchine del Parco Cervi diventano area pic-nic. Un riminese dalla battuta facile, guardando l'invasione delle donne dell'est, ha proposto di cambiare nome a tutta la zona verde, da Parco Cervi a "Parco Ucraina".

Ma il guadagno che giustifica il lungo viaggio è garantito dal ritorno. Il pulmino viene stipato di scatoloni di vestiario a 1,50 euro al chilo e di alimenti a 1,25. Il trasferimento di denaro viene tassato al 5%.

"All'inizio - dice sorridendo una signora - mettevo i soldi nella fodera dei vestiti che mandavo a casa, poi telefonavo per avvisare i miei. Non spendevo niente, ma era rischioso; adesso preferisco stare tranquilla. A casa aspettano i soldi, siamo noi che mandiamo avanti la famiglia, ma desiderano anche qualche bel vestito: senza spendere molto vesto elegante mia figlia e le mie due nipotine".

Al mercatino dell'Est non mancano i problemi. Periodicamente le forze dell'ordine hanno fatto perquisizioni rilevando inosservanza delle norme igieniche e sequestrando beni che non potevano essere venduti ed anche pulmini non in regola. Voci non infondate parlano di presenza di raket per estorsioni del pizzo nel confronto degli autisti

e di regali di vario genere alle frontiere.

Non pochi riminesi pensano che le proprie biciclette rubate prendano il volo verso l'Est.

Il mercatino si deve svolgere con ordine e nella legalità, ma è un importante strumento di collegamento delle persone ucraine e moldave, soprattutto donne, e il paese d'origine.

“Assisto un anziano che passa buona parte della giornata a letto - confessa una signora che ha sicuramente passato la cinquantina - il lavoro è pesante, ma sopportabile. Quello che mi sembra più duro è vincere

la solitudine e la nostalgia. Vivo tutta la settimana in attesa della domenica, quando arriva il pulmino dal mio paese e subito dopo posso partecipare alla Messa ucraina alla Caritas”.



VOGLIO TORNARE A LAVORARE IN UCRAINA

Ormai la vita in Ucraina era diventata insostenibile. Lo stipendio di impiegata statale che prima della caduta del regime comunista mi permetteva di andare avanti, non era sicuro e risultava sempre più insufficiente, anche a causa del costante aumento dei prezzi. I miei genitori anziani non potevano certamente aiutarmi con le loro pensioni da fame; le esigenze dei due figli che frequentavano il liceo erano sempre maggiori; i rapporti con il marito erano già tesi da tempo. Decisi di andare a lavorare all'estero.

Una prigionia dorata

Erano molte le donne della mia città che già si trovavano in Italia. Alcune agenzie turistiche erano specializzate nel preparare "pacchetti" tutto compreso: passaporto, visto turistico, viaggio in pulmino, riferimenti sul posto per il primo lavoro. Nel mio pulmino eravamo in nove, avevamo versato tremila dollari a testa. Viaggiammo due giorni fino ad una grande città italiana del sud, dove una coppia ucraina, che faceva da terminale per l'arrivo dei pulmini e gestiva il lavoro irregolare per le nuove arrivate, mi portò a lavorare in una bellissima villa insieme ad una decina di donne di nazionalità diverse, con uno stipendio mensile di settecento euro, naturalmente in nero.

Eravamo in una prigionia dorata. Non ho mai visto tanto lusso, anche se eravamo trattate da schiave. Ci veniva dato da mangiare una sola volta al giorno; qualche sera riuscivamo a rime-diare un panino perché ce lo comprava una donna che



veniva a lavorare da fuori. Non era possibile uscire perché ai cancelli c'erano i custodi e il grande parco, nel quale era vietato passeggiare, era circondato da alte mura. Dopo alcuni mesi lasciai il lavoro nella ricca villa per andare a fare la badante in una famiglia più povera, ma più umana.

Ripresi contatti con amiche della mia città. Venni a sapere che Maria, una ragazza giovane e bella, aveva perso quasi subito il primo lavoro ed era andata a dormire in stazione, nei vagoni di un treno non utilizzato. Era una vita impossibile. Una notte, due uomini ucraini e una donna andarono a prenderla per portarla sulla strada. Dopo alcune settimane Maria riuscì a fuggire in una città del nord e venne accolta in una struttura della Caritas. Adesso lavora in una famiglia. Un'altra donna, sui cinquanta come me, dal carattere molto dolce, ma decisa a ottenere quello che vuole, è andata a fare servizio da un signore sugli ottanta ancora in salute, che ha cominciato a coprirla di regali. La donna, non accontentandosi più di braccialetti e catenine, ha iniziato a raccontare della povertà della sua famiglia in Ucraina, delle condizioni disastrose della casa e dei bisogni dei figli che non potevano continuare gli studi. Per contraccambiare l'affetto della donna l'anziano signore ha provveduto a fare elargizioni consistenti. Quando i figli e le nuore se ne sono accorti dal conto in banca, è nata un'accesa discussione fra i figli e il padre, con sprezzanti accuse verso la donna ucraina, che certamente aveva approfittato della situazione, ma si era inserita in una voragine affettiva creata dalla solitudine nella quale i figli e le nuore avevano lasciato l'anziano padre.

Dal sud a Rimini

Dopo tre anni pas-sati al sud mi



sono trasferita a Rimini, perché ho molte amiche con le quali mi incontro il giovedì al parco e la domenica pomeriggio alla chiesa della Madonna della Scala. Partecipare alla messa nella nostra lingua, celebrare le principali feste insieme, mangiare qualcosa alla Caritas e parlare fra di noi, mi fa sentire meno sola e più vicina a casa.

Non so quanto tempo riuscirò a resistere ancora in Italia. Forse ancora un po', per mettere da parte quello che mi serve per avviare un'attività in Ucraina.



ASSISTENZA E CONFLITTUALITÀ: LA VOCE DEL SINDACATO

Il rapporto di lavoro fra badante e persona assistita è, per molti aspetti, particolare e non è facilmente catalogabile nei parametri retributivi e sindacali di un normale rapporto regolato dal contratto di lavoro domestico.

Spesso il lavoro di assistenza è continuato, 24 ore al giorno, con due mezza giornate libere a settimana e qualche volta due ore libere durante la giornata. La retribuzione si aggira mensilmente sugli ottocento euro mensili con parziale copertura degli oneri contributivi.

Il rapporto di lavoro ha bisogno, perciò di chiarezza e di fiducia reciproca. "Occorre che fin dall'inizio la famiglia - precisa il sindacato - dia informazioni precise sul tipo di assistenza di cui ha bisogno l'anziano, sull'orario di lavoro, sul tempo libero che è possibile offrire e quanto può dare di salario. Ci sono famiglie che non hanno bilanci tali da garantire alte retribuzioni pagando gli straordinari. Le badanti che sono in Italia da diverso tempo, risultano molto preparate sui loro diritti, si incontrano e si confrontano fra loro sui vari trattamenti che ricevono. Molte volte dobbiamo fare da pacieri e tentiamo di far capire che certe richieste sono esagerate. Spesso è una guerra tra poveri. Si verificano però, anche situazioni di vero sfruttamento e di palese ingiustizia da parte delle famiglie".

Da fonti sindacali risulta, tuttavia, che le vertenze erano maggiori in passato, anche se la conflittualità persiste. Instaurare un rapporto di fiducia è necessario per la qualità dell'assistenza, ma anche per non vivere sempre nella paura reciproca di una denuncia, o per inadempienze contrattuali o perché la badante è irregolare.

"A volte - afferma una sindacalista - ci sono difficoltà da parte della famiglia che offre lavoro, a conoscere e capire i problemi della badante, la sua situazione familiare, le difficoltà economiche che l'hanno spinta a venire in Italia.

Non mancano, però, situazioni di ottima accoglienza, di aiuto al

di là degli obblighi contrattuali, con disponibilità a tenere in casa la badante anche dopo la morte del familiare assistito fino a nuovo lavoro. Così come ci sono donne che svolgono il loro servizio con professionalità e tanta passione da vedere l'anziano assistito come uno di casa. Purtroppo i rapporti si complicano quando nascono relazioni sentimentali fra la donna e un familiare dell'assistito”.

Sono possibili conflitti anche all'interno dello stesso sindacato presso il quale la badante si è rivolta per la vertenza sindacale, quando l'assistito è un pensionato che paga la tessera sindacale o un familiare che è iscritto al medesimo sindacato.

La conflittualità può allargarsi anche fra sindacati. Racconta un operatore del settore: “Una ragazza nigeriana era stata portata da un'associazione che raccoglie le prostitute, in una famiglia che l'ha accolta come badante. I familiari hanno poi scoperto che la nigeriana chiudeva a chiave in camera la persona anziana che doveva assistere e continuava a fare il suo mestiere ricevendo clienti. Nonostante mi sia rivolto al sindacato presso il quale la ragazza era andata, perché non accettasse la vertenza, la famiglia ha dovuto pagare mille euro per il licenziamento della nigeriana. Si sono verificati altri casi estremi di conflittualità e di scorrettezza da una parte e dall'altra”.



*PRESENTAZIONE DELLA LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE
4 sett. 2002 - Caritas Rimini (cortile dove ora si trova la parte nuova)*

LE COOPERATIVE

Il parco, la piazza, la strada, la chiesa... sono tanti i luoghi presso i quali le donne dell'est cercano lavoro, luoghi prevalentemente informali, dove si stabiliscono accordi orali. Oltre a questi luoghi, però, esistono anche strutture circoscritte, con regole, diritti, programmazioni: sono le cooperative.

Sul territorio di Rimini sono una dozzina le cooperative che operano per l'inserimento lavorativo delle badanti, sia presso strutture (case di riposo, reparti di ospedali...), sia presso privati. Hanno principalmente tre modi di gestire i rapporti lavorativi tra badanti e anziani.

C'è chi raccoglie numerosi nominativi di donne (prevalentemente straniere) durante tutto l'anno: esse non devono pagare, ma solo lasciare i propri dati. Contemporaneamente vengono raccolte le richieste da parte di famiglie italiane. La cooperativa passa successivamente i nominativi e il richiedente valuta se avviare oppure no il contratto, dopodiché la cooperativa funge da intermediario, stipula il contratto e retribuisce la lavoratrice.

Ci sono cooperative che decidono di gestire un numero contenuto di donne, in modo da poter instaurare con ciascuna un rapporto personale e di fiducia reciproca. In questo modo, conoscendo le predisposizioni di ciascuna, di fronte alle domande si cerca di accontentare le richieste della famiglia, tenendo presente anche le attitudini e le esigenze delle badanti. Sono numerose le richieste che provengono dalle assistenti sociali del Comune di Rimini, ma non mancano anche privati con parenti in difficoltà che necessitano di un supporto. Viene stipulato inizialmente un contratto a progetto con un mese di prova, in modo da verificare che la famiglia e la badante si possano trovare a proprio agio. Successivamente si concordano contratti anche a tempo indeterminato. Per coloro che sono a progetto viene richiesto

di pagarsi a parte l'assicurazione. Il cliente paga € 13,00 all'ora alla cooperativa che, a sua volta, paga le tasse e i contributi: la badante riceve al netto € 5,91 all'ora. In caso di malattie o di ferie la cooperativa gestisce le diverse assenze non lasciando così la badante senza lavoro e l'anziano solo.

Ci sono poi cooperative che gestiscono le assistenti di base e il personale ausiliario. Sono convenzionate con case di riposo e si occupano della turnazione, della parte amministrativa, delle assistenti e della loro formazione: le donne, infatti, una volta assunte, se non sono in possesso della qualifica di Operatore Socio Sanitario, dopo un periodo di tempo passato all'interno della cooperativa, vengono iscritte ad un corso gratuito per ottenere l'attestato.

In generale le cooperative gestiscono solo badanti ad ore, perché a livello legale non è possibile assumere una persona per 24 ore su 24. In media le badanti iscritte presso le cooperative lavorano 7-8 ore al giorno e vivono in case in affitto con altre connazionali.

La maggior parte delle badanti che si sono affidate alle cooperative è di nazionalità ucraina, italiana, romena, moldava, russa, peruviana ed ecuadoregna. Ultimamente stanno arrivando richieste anche da parte di donne bulgare.



LA METODOLOGIA UTILIZZATA

La Ricerca è di tipo “inchiesta campionaria”. L'intervista utilizzata ha preso come modello una traccia realizzata dalla Caritas diocesana di Vicenza¹ che ha effettuato una ricerca simile sul proprio territorio. Le domande sono state, quando necessario, adattate al contesto riminese. Si tratta di domande miste: strutturate, semi-strutturate ed aperte; suddivise in 8 categorie quali: dati anagrafici, iter d'ingresso in Italia, percorso scolastico, esperienza lavorativa nel Paese d'origine, esperienza lavorativa di badante, esperienza lavorativa attuale (come badante), modalità di reclutamento, prospettive di vita.

Il campione selezionato, in relazione ai dati dell'Osservatorio dei lavoratori domestici dell'Inps, ha raccolto 300 donne straniere (pari al 10% dei dati Inps), per l'85% provenienti dall'Est Europa (la stessa percentuale dei dati Inps).² La scelta del campione è avvenuta considerando i diversi luoghi in cui si trovano le badanti: sia sul posto di lavoro che nei punti dove si incontrano durante le ore di riposo. Il 20% delle interviste sono state fatte per strada, il 18% nei parchi, il 13% al mercato o nei supermercati, il 10% in Caritas, il 10% in piazza, l'8% all'uscita dalla Messa, il 6% nelle case di riposo e all'ospedale e il 2% in casa dell'anziano in un luogo riservato.

La relazione tra il ricercatore e l'oggetto della ricerca è di vitale importanza. In campo sociologico non si può prescindere da ciò che si sta indagando: l'essere umano infatti è complesso e, di fronte a un'indagine, può avere molteplici risposte e reazioni alle quali il ricercatore si pone in spirito di ascolto, di accoglienza e di empatia, mettendo in gioco se stesso. Si è quindi prestata molta attenzione alla figura degli intervistatori al fine di favorire al meglio la relazione con le donne intervistate.

Si è ritenuto importante che le interviste fossero fatte

da donne, dal momento che il campione scelto era totalmente femminile e l'affinità di genere risultava importante. Ogni intervistatore è stato convocato e formato singolarmente sulle modalità di come svolgere l'intervista, inoltre, dopo le prime dieci interviste, è stato ricontattato per valutare i possibili aggiustamenti alla traccia di base, le difficoltà e i punti forti riscontrati durante il lavoro.

Si è inoltre posta particolare attenzione alla lingua al fine di favorire la conversazione e approfondire i contenuti dell'intervista, si sono quindi affidate 200 interviste a una donna ucraina, residente a Rimini da molti anni e già esperta di ricerche, che conosce non solo la lingua ucraina, ma anche russo, moldavo e polacco. Le rimanenti 100 interviste sono state svolte dalla responsabile dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse, da due volontarie laureande in Scienze della Formazione ed ex volontarie in Servizio Civile, dal direttore della Caritas diocesana e da un seminarista romeno residente in Caritas.

Anche se la maggior parte delle interviste sono state svolte all'aperto, e quindi non è stato possibile curarne il setting, si è seguito un iter uguale per tutte al fine di creare un clima di accoglienza, di fiducia e di apertura al dialogo:

1. garanzia dell'anonimato
2. esplicazione della finalità dell'intervista
3. precisazione rispetto al tempo (ad ogni intervistata si è precisato che l'intervista richiedeva dai 15 ai 30 minuti e, in caso la badante fosse stata interessata all'intervista, ma non avesse avuto il tempo disponibile, è stato fissato un appuntamento)
4. se l'intervista è avvenuta per strada si è cercato un luogo adatto dove parlare (una panchina, un angolo più isolato...) se in casa dell'anziano si è avuta l'accortezza di andare in un'altra stanza
5. se durante l'intervista ci si accorgeva che la storia raccontata dalla badante era interessante e rappresentativa, nei confronti delle altre, si è dichiarato che sarebbe stata scritta in una sezione a parte del libro, ma che sarebbe stato mantenuto l'anonimato.

Contemporaneamente alla raccolta delle interviste, avvenuta tra maggio e settembre 2008, è stato elaborato un database informatico, in modo da poter meglio accorpate le risposte del campione. Ciascuna

intervista è stata quindi codificata ed inserita nel programma informatico, lasciando però invariate le risposte aperte, al fine di non perderne l'unicità. Quando le risposte presenti sul foglio dell'intervista non risultavano chiare è stato chiamato direttamente l'intervistatore e chiesta spiegazione.

Sono stati poi elaborati tabelle e grafici ed analizzati i dati scaturiti dalle interviste.

IL CONTESTO RIMINESE

La popolazione anziana

Al 1° gennaio 2008, gli anziani, cioè coloro che hanno superato i 65 anni, residenti nella provincia di Rimini sono 60.950, tra questi 22.276 sono celibi, vedovi e divorziati, quindi che presumibilmente vivono in una condizione di solitudine. I coniugati invece sono 38.569. Complessivamente la popolazione anziana rappresenta il 20,4% della popolazione residente nella provincia.

Considerando solo il territorio del comune di Rimini, gli over 65 risultano 30.270 cioè il 49,7% rispetto al totale della popolazione anziana provinciale e il 22% rispetto al totale dei residenti riminesi.³

Le persone anziane non autosufficienti, contate dal Comune di Rimini attraverso lo Sportello di segretariato sociale professionale per anziani, sono state nel 2007, 1.482 che, unite a quelle seguite dal presidio ospedaliero, arrivano ad un totale di 1.838 (pari al 6% della popolazione del 2007).⁴

I dati Inps inerenti al territorio provinciale mostrano che il 69% delle pensioni vengono erogate per vecchiaia e corrispondono in media a 543,31 euro al mese, il 20% per anzianità (pari in media a 1.656 euro), il 6% per invalidi civili (per 451,74 euro in media) e il 5% per assegni sociali (per 352,94 euro in media). Considerando solo le pensioni per anzianità e vecchiaia che rappresentano complessivamente l'89% della popolazione anziana, risulta che in media un pensionato riceve al mese 754,84 euro.⁵

La popolazione straniera

Al 1° gennaio 2008 i residenti stranieri sul territorio provinciale di Rimini sono 22.545, il 7,6% della popolazione residente complessiva, con un incremento del 14% rispetto all'anno precedente (pari a 2.766 persone). Le donne prevalgono sugli uomini essendo il 51,6% contro il 48,4%. Le nazionalità più numerose sono rappresentate da: Albania (26,4% sugli immigrati complessivi), Romania (10,2%) e Ucraina (8,3%).

Il 50% degli stranieri residenti sul territorio provinciale abita nel comune di Rimini, si tratta cioè di 11.275 persone pari all'8% sul totale della popolazione riminese.⁶

I dati presentati dall'Osservatorio sui lavoratori domestici dell'Inps di Rimini, al 2006, riscontrano 1.927 persone straniere, di cui 1.821 donne: 1.538 dall'Est Europa (84%), 153 dall'America del sud (8%) e 39 dall'Asia Orientale (2%). I lavoratori domestici nel 2006 risultano l'11% degli stranieri residenti.⁵

¹ Comitato locale Unicredit di Vicenza, Badante una professione di congiunzione, Castelseprio (Varese) 2007

² Cfr paragrafo "Il contesto riminese" pag. 70

³ Cfr. http://www.provincia.rimini.it/informa/statistiche/demografia/2008_popolazione/index.html

⁴Cfr. <http://www.comune.rimini.it/eventi/pagina5639.html>

⁵ Dati forniti dalla dott.ssa Antonella Marani Inps di Rimini

⁶ Cfr. Osservatorio demografico della provincia di Rimini, report 2008, a cura del Servizio Statistica della Provincia di Rimini

LE BADANTI INTERVISTATE

NAZIONALITÀ

Le 300 badanti intervistate provengono per la maggior parte da Paesi dell'ex Unione Sovietica che hanno visto un crollo improvviso della propria situazione economica nel 1990 - '91. Sono ucraine per il 63,7%, moldave per il 13,7% e russe per l'8,3%. C'è una rappresentanza di donne provenienti da Paesi entrati da poco nell'Unione Europea, quali Romania (7,3%), Polonia (3,3%) e Bulgaria (1%), un numero esiguo di donne appartenenti a flussi migratori che hanno visto il boom negli anni '90 quali Albania ed Ecuador e 1 sola donna dello Sri Lanka.

Nazionalità	Num. badanti	%
Ucraina	191	63,7
Moldavia	41	13,7
Russia	25	8,3
Romania	22	7,3
Polonia	10	3,3
Bulgaria	3	1,0
Albania	3	1,0
Ecuador	3	1,0
Bielorussia	1	0,3
Sri Lanka	1	0,3
Totale	300	100

PERMESSO di SOGGIORNO

Il 71% del campione, pari a 214 persone, ha dichiarato di essere in possesso di regolare permesso di soggiorno, mentre il 29% di esserne privo. È da precisare che le regolari comprendono anche le 35 neocomunitarie (romene, bulgare, polacche).

L'80% dei permessi di soggiorno è per lavoro subordinato e il 3% per ricongiungimenti familiari; una donna ha dichiarato di essere irregolare, ma di pos-

Tipo di permesso	Num. badanti	%
Lavoro subordinato	171	79,9
Neocomunitaria	35	16,4
Ricongiungimento	6	2,8
Moldava con passaporto romeno	1	0,5
Visto turistico	1	0,5
Totale	214	100

sedere un passaporto romeno e un'altra di essere in possesso del visto turistico perché giunta in Italia da pochi giorni. Tra le irregolari il 44% è russo, il 32,5% ucraino e il 29,3% moldavo (percentuale calcolata sul totale di ciascuna nazionalità).

ETÀ E STATO CIVILE

Quasi il 40% delle intervistate è rappresentato da donne tra i 51 e i 60 anni. Più precisamente il 7% è composto da donne 53enni. Il 33% ha dai 41 ai 50 anni e il 6,7% dai 61 ai 71, si tratta cioè, per il 79%, di donne adulte che hanno superato i 40 anni, mentre le donne sotto i

Classe di età	Num. Badanti	%
dai 71 ai 61	20	6,7
dai 60 ai 51	118	39,3
dai 50 ai 41	99	33,0
dai 40 ai 31	47	15,7
dai 30 ai 21	16	5,3
Totale	300	100

40 anni sono il 21%. Tra le intervistate la più giovane ha 21 anni ed è romena, mentre la più anziana ha 71 anni ed è ucraina.

È interessante analizzare lo stato civile in relazione alle classi d'età. Il 60% è coniugato e, preso atto che il 40% ha dai 51 ai 60 anni, si può affermare che sono donne sposate da molti anni e sono in Italia prevalentemente per i propri figli e nipoti. Tra le coniugate sono solo 6 coloro che hanno il proprio marito in Italia; le altre, invece, sono arrivate sole e non convivono con il proprio marito.

Alle coniugate segue il 16,7% di vedove, il 15,7% di divorziate, il 3,7% di nubili e il 3% di separate.

Un numero così elevato di donne in condizione di solitudine che ha scelto di venire in Italia, è conseguenza principalmente di due motivazioni: le vedove hanno dichiarato di essere immigrate perché poco tutelate nel proprio Paese d'origine; le donne divorziate e separate, essendo rimaste sole dopo il crollo economico che ha portato al taglio

Stato civile	Num. badanti	%
Coniugata	180	60,0
Vedova	50	16,7
Divorziata	47	15,7
Nubile	11	3,7
Separata	9	3,0
Convivente	3	1,0
Totale	300	100

di molti posti di lavoro e all'aumento delle dipendenze da alcool di numerosi mariti, si sono sentite abbandonate, con una famiglia da mantenere e non hanno trovato altra soluzione che quella di partire. Un numero così esiguo di donne nubili, trova spiegazione nel fatto che poche donne intervistate è di età inferiore ai 30 anni.

Il 93,7% del campione ha figli, solo 3 (l'1%) sono le donne che hanno partorito in Italia.

Più del 50% ha 2 figli, il 28% ne ha 1 e il 9% ne ha 3. Prevalentemente sono figli già maggiorenni, più precisamente il 70% dei figli ha un'età compresa tra i 21 e i 40 anni e, considerando che l'età media dei matrimoni nei Paesi dell'est va dai 20 ai

Età dei figli	Num. dei figli	%
0 - 10 anni	19	5,0
11-20 anni	85	22,3
21-30 anni	173	45,3
31-40 anni	94	24,6
oltre i 40	11	2,9
Totale figli	382	100

24 anni, si può concludere che siano tutti figli già responsabili di un proprio nucleo familiare.

Il 5% dei figli (pari a 19 persone) si è trasferito in Italia nel corso degli anni, alcuni prima, altri successivamente all'arrivo della propria madre, tutti lavorano: le figlie fanno le badanti o la stagione estiva presso gli alberghi, i figli sono prevalentemente muratori o operai presso aziende. Interessante notare che l'1,6% dei figli non è emigrato solo in Italia, ma anche in altri Paesi europei.

PERCORSO SCOLASTICO E LAVORO NEL PAESE D'ORIGINE

145 sono le donne che hanno dichiarato di essere laureate, di aver studiato cioè almeno 15 anni; 92 coloro che sono in possesso di un

Titolo di studio	Num.badanti	%
Laurea	145	48,3
Diploma superiore	92	30,7
Qualifica professionale	60	20,0
Licenza media	2	0,7
Licenza elementare	1	0,3

diploma superiore e 60 quelle che hanno un diploma professionale; quindi, complessivamente, più dell'80% delle intervistate ha un titolo

di studio superiore. Spesso si incontrano queste donne alla fermata dell'autobus o sedute nella panchina di un parco, assorte nella lettura di un libro.

Incrociando i dati del titolo di studio con la nazionalità si riscontra che il 92% delle laureate appartiene a Paesi dell'ex Unione Sovietica, a conferma che nei Paesi comunisti il livello d'istruzione è sempre stato elevato e garantito dallo Stato. Il maggior numero di lauree appartiene alle professionalità di pedagogista/insegnante, ingegnere, medico, chimico, biologo, avvocato e architetto, lauree che qui in Italia non sono riconosciute.

Il 97% delle intervistate lavorava nel proprio Paese di origine, il 15% svolgeva l'attività di insegnante. Tra gli altri lavori, oltre a quelli appartenenti alle lauree sopra citate, compaiono: operaia, cuoca, ragioniera, commessa, impiegata, commerciante, sarta e musicista.

ARRIVO IN ITALIA

Gli anni di arrivo

Tra gli anni di arrivo delle badanti intervistate compare il 1976, come esperienza isolata di un'ecuadoregna. L'arrivo di albanesi, ucraine e polacche si colloca tra il 1995 e il 1996. Complessivamente sono 164 coloro che sono arrivate prima del 2005, 123 tra il 2005 e il 2007 e 12 nel 2008.

Il 20% delle intervistate è arrivata nel 2005, più precisamente il 30% delle ucraine è arrivata in Italia tra il 2005 e il 2006. Questi anni trovano in parte corrispondenza nei dati raccolti dall'Osservatorio e dal Centro Servizi Immigrati (CSI) della Caritas diocesana, infatti il boom delle persone provenienti dall'est calcolate dall'Osservatorio è stato nel 2004 (841 persone), nel 2002 (739 persone, a seguito di una sanatoria), nel 2005 (682 persone). Presso il CSI la maggior affluenza è risultata nel 2006 con 484 persone di cui 216 provenienti dall'Ucraina.

La principale causa di questi flussi migratori trova spiegazione nelle vicende politiche ed economiche dei diversi Paesi. L'Ucraina (il Paese più rappresentato dalle donne intervistate) nel 1990 si stacca dall'Unione Sovietica, per diventare una repubblica indipendente il 24 agosto del 1991: sono anni in cui per le strade si sperimenta l'entusiasmo dell'indipendenza, ma si incontrano anche le prime

difficoltà di riorganizzazione del Paese. Fino al 2004 il Paese vive in questa continua oscillazione non solo di sentimenti, ma anche di cambiamenti a livello politico. Tra l'ottobre e il novembre 2004, scoppia una protesta popolare, la cosiddetta "rivoluzione arancione" che termina con l'ascesa di un nuovo presidente nel gennaio del 2005, Viktor Juščenko. In questo periodo c'è un forte aumento del gas di importazione sovietica che, insieme alla crisi economica, crea non pochi problemi alle famiglie ucraine. La scelta di molte donne è quindi quella di emigrare, non tanto per loro, quanto piuttosto per i loro figli che hanno creato delle nuove famiglie e non riescono a sostenerle. Questa affermazione trova conferma dalle risposte alla domanda: "Perché hai scelto di emigrare?" alla quale l'81% ha risposto per

Anno di arrivo in Italia	Num. badanti	%
1976	1	0,3
1995	1	0,3
1996	3	1,0
1998	5	1,7
1999	6	2,0
2000	20	6,7
2001	35	11,7
2002	34	11,3
2003	30	10,0
2004	30	10,0
2005	60	20,0
2006	38	12,7
2007	25	8,3
2008	12	4,0
Totale	300	100

Perché hai scelto di emigrare	Num. badanti	%
Difficoltà economiche, ricerca di un lavoro	243	81,0
Assicurare futuro figli e nipoti	30	10,0
Per ricongiungimento familiari	7	2,3
Motivi di sopravvivenza	6	2,0
Aiutare familiare con gravi problemi di salute	6	2,0
Pensione troppo bassa	4	1,3
Non riesco a pagare il debito fatto per la casa	2	0,7
Ero sola e senza soldi	1	0,3
Perché non aiutano le vedove nel mio Paese	1	0,3
Totale	300	100

difficoltà economiche e per cercare un lavoro, il 10% per assicurare un futuro a figli e nipoti, il 2,3% per ricongiungimenti familiari (non solo con i propri mariti, ma anche con i propri figli), le rimanenti (pari al 6,7%) hanno aggiunto alle prime motivazioni, difficoltà legate a problemi di salute di familiari, difficoltà legate alle pensioni troppo basse e alla poca tutela verso le donne sole.

LE CITTÀ DI ARRIVO

Le prime città che hanno accolto le “nostre badanti” sono state: Rimini per il 61,7%, Napoli per il 13%, le città della Calabria per il 5,3% e Roma per l'1,7%. La destinazione dei viaggi spesso non era scelta dalle badanti stesse, ma dagli autisti dei pulmini. La maggior parte dei viaggi è avvenuta attraverso agenzie del posto. I primi anni molte badanti sono scese nel sud Italia e poi risalite al nord autonomamente, grazie al passaparola con le amiche o i parenti che suggerivano loro di venire a Rimini. A partire dal 2004 sono iniziate le fermate dei pulmini a Rimini, infatti solo nel 2005 sono state ben 42 su 300 coloro che sono arrivate direttamente a Rimini.

Erano le stesse agenzie a fornire i visti turistici e a garantire alle donne l'alloggio e il lavoro. Ma non sempre questi accordi sono stati rispettati: a volte le agenzie, dopo aver preso i documenti e tutti i soldi per il viaggio, hanno chiuso e sono scomparse, lasciando le donne indebitate e con i problemi irrisolti. Qualcuna è addirittura finita in carcere, altre sono arrivate in Italia e non hanno trovato nessun alloggio e nessun lavoro come era stato loro garantito. Ma, aldilà di queste esperienze negative, i pulmini sono stati il mezzo di trasporto più utilizzato dalle donne dell'est per raggiungere l'Italia, anche se non mancano coloro che sono arrivate in aereo.

Tra le città di arrivo che ci sono state indicate dalle donne, è interessante notare come non ci sia solamente Rimini città, ma anche altri comuni vicini quali: Riccione, Misano Adriatico, Montescudo, S.Mauro Pascoli; questo a dimostrare che l'arrivo è spesso concordato con conoscenti già presenti sul territorio, e che la loro presenza è abbastanza capillare. Alla domanda: “Perché proprio Rimini?”, infatti, più di un terzo ha risposto dicendo che a Rimini aveva già parenti o amici e che questi avevano suggerito di trasferirsi qui; il resto ha risposto dicendo che qui è più facile trovare lavoro, che pagano meglio rispetto al sud, dove a volte non mettono neppure in regola; infine altre sono venute a Rimini per stare con la propria famiglia (marito e/o figli che si erano già precedentemente stabiliti qui).

LE DIFFICOLTÀ INCONTRATE

L'88% ha dichiarato di aver incontrato numerose difficoltà appena giunta in Italia, prima fra tutte la lingua.

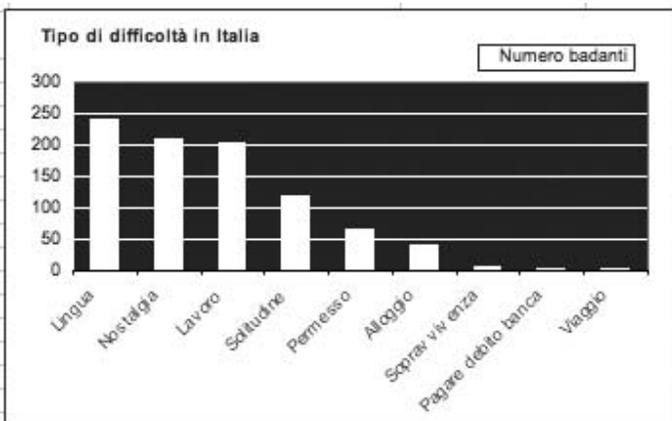
Molte donne dell'est conoscono più di una lingua, ma

solo poche hanno studiato l'italiano prima di partire.

Segue l'enorme difficoltà legata alla nostalgia della propria famiglia e della propria terra. Diverse donne sono scoppiate in lacrime, durante l'intervista, al pensiero dei parenti lontani o sono state trovate al telefono con i propri familiari prima di essere intervistate. Molte hanno detto: "Mi raccomando, quando scriverai il libro, di' che per noi la sofferenza più grande è la nostalgia, e che non auguriamo a nessuno di vivere la sofferenza che viviamo noi." Non sono quindi i problemi materiali quelli che hanno messo in crisi le donne, quanto questa forte difficoltà nel vivere lontano dalla propria famiglia. Eppure non sono mancati i problemi legati alla vera e propria sopravvivenza: il 67% ha dichiarato di aver avuto difficoltà nell'inserimento lavorativo, dovuta principalmente alla lingua e all'adattamento ad un'altra cultura.

Il 22% ha riscontrato difficoltà a livello burocratico, in quanto priva di permesso di soggiorno e/o di documenti di riconoscimento. A volte il mancato possesso di queste carte era dovuto a fattori esterni; ad esempio due persone hanno raccontato di essere state scippate e quindi di essere rimaste senza documenti, successivamente non gli è stato facile dimostrare di essere state derubate, ma di essere in regola.

Il 14% ha dichiarato di avere avuto gravi problemi abitativi e di aver dormito per strada, in stazione o in Caritas. Il numero è di molto inferiore rispetto a coloro che hanno espresso difficoltà lavorative, perché spesso nell'arrivo in Italia le donne già presenti offrono



ospitalità alle proprie connazionali, oppure queste, essendo appena arrivate, usano i propri risparmi per pagarsi una camera d'albergo a basso costo, che non mancano nella riviera riminese.

RICERCA DEL PRIMO LAVORO

La maggior parte delle donne che è arrivata in Italia sapeva già quale lavoro avrebbe fatto: la badante.

Le ragioni di questa consapevolezza sono prevalentemente di tre tipi: è un lavoro

Perchè hai scelto di fare la badante	Num. badanti	%
Non ho trovato altro, in quanto straniera	240	80,0
Per sopravvivere, per necessità economica	29	9,7
Mi piace stare con gli anziani	14	4,7
Il lavoro precedente era troppo pesante e poco retribuito	9	3,0
Mi è stato offerto da amiche che ho dovuto sostituire	8	2,7
Totale	300	100

che permette di avere vitto e alloggio, è un lavoro piuttosto semplice in quanto riproduce in parte le quotidiane mansioni di casalinga, è facile da trovare perché in Italia ci sono molti anziani e perché spesso sono le stesse connazionali a chiedere di essere sostituite per poter tornare a casa qualche mese. Altre risposte alla domanda sul perché ha scelto di fare la badante, sono state: "Ho scelto questo lavoro per guadagnare soldi, per necessità, per motivi di sopravvivenza", "Perché mi piace stare con gli anziani", "Perché il lavoro precedente era troppo pesante e poco retribuito".

Più dell'80% ha trovato il primo lavoro grazie al passaparola tra i propri connazionali, siano essi conoscenti, amici o familiari. Il 5% ha trovato lavoro attraverso conoscenti italiani quali: datore di lavoro del marito, fidanzato italiano conosciuto in Russia, volontari di associazioni, il 3% grazie alle informazioni ricevute alla Caritas. Interessante notare che la conoscenza di persone italiane, ha influito di più nella ricerca dei lavori successivi al primo; spesso infatti, sono gli stessi parenti dell'anziano deceduto che, se si sono trovati bene con la badante, l'aiutano a trovare lavoro.

Il 26,3% del campione, pari a 79 donne, ha dichiarato di aver dovuto pagare per poter lavorare. In realtà non siamo certi che questa percentuale sia esatta, perché diverse donne hanno faticato nel rispondere a questa domanda e molto spesso hanno detto un “no” frettoloso per evitare che si indagasse

Dove hai trovato il tuo 1° lavoro	Dove hai trovato il lavoro attuale	Num. badanti	%
Amici conoscenti immigrati	Amici conoscenti immigrati	204	68,0
Parenti e amici immigrati	Parenti e amici immigrati	31	10,3
Amici conoscenti immigrati	Amici conoscenti italiani	16	5,3
Amici conoscenti immigrati	Cooperativa	7	2,3
Amici conoscenti immigrati	Da sola	7	2,3
Amici conoscenti immigrati	Caritas	7	2,3
Amici conoscenti italiani		5	1,7
Caritas	Amici conoscenti immigrati	5	1,7
Caritas		3	1,0
Amici conoscenti italiani	Amici conoscenti immigrati	2	0,7
Cooperativa		2	0,7
Parenti immigrati	Amici conoscenti italiani	2	0,7
Amici conoscenti immigrati	Associazione ecclesiale	1	0,3
Amici conoscenti italiani	Caritas	1	0,3
Associazione volontariato	Amici conoscenti immigrati	1	0,3
Caritas	Da sola	1	0,3
Da sola		1	0,3
Datore di lavoro di mio marito		1	0,3
Fidanzato italiano conosciuto in Russia		1	0,3
Mia madre		1	0,3
Ufficio di collocamento	Amici conoscenti immigrati	1	0,3
Totale		300	100

ulteriormente. Presso il Centro di Ascolto della Caritas diocesana, diverse sono state le donne che piangendo hanno dichiarato di essere in difficoltà a causa di pagamenti a connazionali i quali avevano trovato loro il lavoro. Dalle badanti intervistate che hanno risposto in modo affermativo, abbiamo riscontrato che, in effetti, alcune donne non offrono il lavoro gratis alle proprie conoscenti, o quando chiedono di essere sostituite, non lo chiedono gratuitamente, ma vogliono una percentuale sullo stipendio. In media il compenso richiesto in questi casi, si aggira tra i 200 e i 300 euro, ma non sono poche coloro che hanno chiesto 500 euro, se non addirittura tutto il primo mese di stipendio. Tra coloro che hanno richiesto di essere pagate ci sono anche due persone italiane, una ha chiesto 500 e un'altra 1.000 euro. Considerando che molto spesso le donne per venire in Italia si indebitano, e devono restituire con un alto tasso d'interesse, un'ulteriore richiesta di denaro per poter lavorare, comporta un notevole stato d'impoverimento,

oltre all'angoscia e alle preoccupazioni nel non riuscire subito a far arrivare un po' di denaro a casa per sollevare la situazione economica già precaria.

IL LAVORO DI BADANTE

La donna è solita occuparsi della casa e dei familiari, quindi il lavoro di badante non le risulta difficile da imparare, soprattutto se la salute dell'anziano è buona. Il 56% delle donne, ha risposto infatti di aver imparato il mestiere da so-

Chi ti ha insegnato a fare la badante	Num. badanti	%
Da sola	168	56,0
Conoscenti e amici	72	24,0
Ero infermiera	14	4,7
Persone italiane: familiari anziani, medico di base, infermiera all'ospedale, vicina di casa	13	4,3
Ero medico	10	3,3
I miei parenti	10	3,3
A casa avevo genitori anziani	8	2,7
Altre risposte	5	1,7
Totale	300	100

la, il 24% grazie all'aiuto di conoscenti/amici, molto spesso da coloro che accudivano l'anziano prima di loro, il 18,7% ha dichiarato di avere esperienza da infermiera o di essere medico e il 4,3% ha affermato di

Avevi conoscenze da infermiera	Num. badanti	%
sì	56	18,7
no	244	81,3
Totale	300	100

aver imparato grazie a persone italiane: familiari dell'anziano, medico di famiglia e infermieri dell'ospedale.

Alle donne intervistate è stata proposta una griglia con le principali difficoltà legate al mestiere di badante. La maggior parte ha indicato più di una risposta che possiamo comprendere in due grandi categorie. La prima relativa alla condizione lavorativa: il 61% ha dichiarato di avere poco tempo per se stessa, e il 60% di svolgere attività troppo faticose sia a livello fisico che psicologico; la seconda legata alle difficoltà relazionali: il 20% ha evidenziato problemi dovuti a difficoltà di comunicazione, il 17% a difficoltà di rapporti con l'anziano, il 15% a difficoltà di rapporti con la famiglia dell'anziano.

Un'altra difficoltà trasversale a queste due grandi categorie, è legata alla mortalità delle persone assistite: trattandosi di an-

Quali difficoltà in questo lavoro	Num. badanti	%
Troppa fatica in quello che faccio	182	60,7
Difficoltà di rapporti con l'anziano	53	17,7
Difficoltà nell'aver tempo per me	185	61,7
Difficoltà di rapporti con i familiari dell'anziano	45	15,0
Difficoltà di comunicazione nel capirsi e nell'esprimersi	60	20,0
Difficoltà a conseguire ferie prolungate	27	9,0

ziani, infatti, è purtroppo inevitabile che il rapporto lavorativo si possa estinguere in tempi brevi, e che quindi la badante si possa trovare,

Perchè hai cambiato anziano	Num. badanti
Ho assistito un solo anziano	61
Decesso	238
Avere migliori condizioni	56
Avere più stabilità	54
Non ha voluto fare permesso	33
Andato al ricovero	21
Avere uno stipendio più elevato	16
Non andavo d'accordo con i familiari	9
Non mi hanno rinnovato il contratto	9
Ho sostituito donna che andava in vacanza	8
Non mi volevano mettere in regola	7
Volevo cambiare città	5
Ho avuto un incidente stradale	3
Volevo tornare a casa	3
Quella che mi ha sostituita mi ha rubato lavoro	2
Sostituito amica per vacanza	2
Voleva badante ucraina	1
Volevo fare la domestica	1
Mi sono ammalata e non mi hanno rinnovato il contratto	1

da un giorno all'altro, senza lavoro. Elevato è il numero delle badanti che ha cambiato assistito a causa del decesso del medesimo, come si può vedere dalla tabella "perché hai cambiato anziano". Altre motivazioni, legate alla perdita del lavoro, sono la ricerca di un lavoro migliore che garantisca sia uno stipendio più elevato, che il rispetto dei diritti del lavoratore (tra cui la messa in regola e il rinnovo del permesso di soggiorno, oltre che il rispetto delle ore di riposo) e il trasferimento dell'anziano presso case di riposo.

Nonostante il lavoro di badante sia caratterizzato da una grande flessibilità, è interessante notare che il 10% delle intervistate si sia presa cura di un solo anziano anche per tempi prolungati (da 4 a 7 anni), a dimostrazione che

a volte i rapporti tra badante e assistito/famiglia sono solidi e caratterizzati da affetto e fiducia reciproci. Questo è confermato anche dal fatto che, tendenzialmente, le badanti prediligono rapporti di lavoro prolungati con l'assistito: l'87,7% ha risposto infatti di essersi presa cura di un solo anziano in un anno.

Quanti anziani hai assistito fin'ora	Num. badanti	%
1	61	20,3
2	82	27,3
3	67	22,3
4	54	18,0
5	16	5,3
6	7	2,3
7	5	1,7
10	3	1,0
12	1	0,3
20	4	1,3
Totale	300	100

CONDIZIONE DI LAVORO ATTUALE

Tra le 300 intervistate, 8 sono momentaneamente senza lavoro, ma hanno comunque risposto alle domande riferendosi alla loro ultima esperienza.

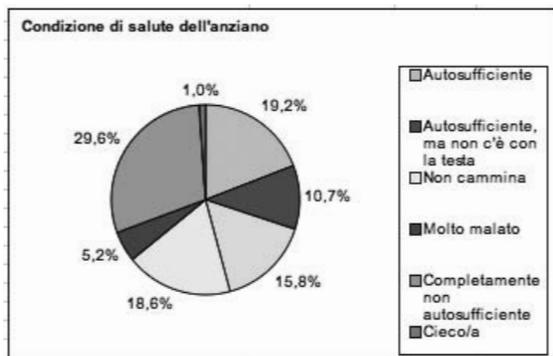
Permesso di soggiorno	Lavoro in regola	Num. badanti
sì	sì	190
sì	no	24
no	no	86
Totale		300

Per prima cosa è stato chiesto se in questo lavoro sono in regola, e la risposta

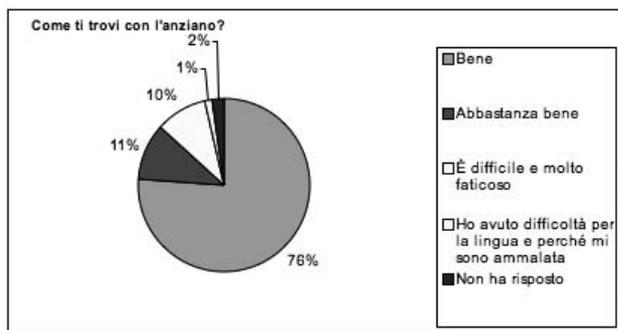
è stata per il 63,3% sì e per il 36,7% no. Sovrapponendo i dati, si riscontra che non c'è corrispondenza tra le lavoratrici regolari e quelle con il permesso di soggiorno: più precisamente sono 24 coloro che, nonostante abbiano un permesso di soggiorno, non sono state messe in regola dal proprio datore di lavoro.

Una piccola parte ha infine dichiarato di stare svolgendo due lavori in contemporanea: quattro donne hanno detto di accudire altri anziani nelle ore di riposo, e due di andare a fare le pulizie in un'altra famiglia per arrotondare lo stipendio.

Si è poi passati ad indagare la condizione di salute dell'anziano, per comprendere più nel dettaglio il tipo di lavoro richiesto alle donne: quasi il 30% degli anziani assistiti è completamente non autosufficiente, il 18% non cammina, il 5%



è molto malato, il 16% "non c'è con la testa", l'1% è cieco, mentre il 30% è autosufficiente, tra questi però il 10% ha difficoltà nella memoria e nei ragionamenti.



Sono quindi, per la maggior parte, situazioni complesse, difficili da gestire. Eppure alla domanda come ti trovi con l'anziano il 76% ha risposto: "Bene"

e solo il 10% "È difficile e molto faticoso". Volendo analizzare più attentamente le risposte, è interessante riportarne qualcuna in modo integrale: "Andiamo d'accordo, addirittura è lei che chiede a me cosa voglio da mangiare", "Bene, ma ci vuole pazienza, ha un tumore e devo accompagnarla a fare molte visite", "Bene, mangiamo, parliamo e ricamiamo insieme", "Bene, la notte dorme e le piace come cucino", "Bene, ma va trattato come un bimbo", "Bene, mi sento sua figlia".

Una componente importante che emerge dalle risposte è la convivenza: il saper vivere insieme e condividere gli stessi spazi, il saper cucinare, il mangiare insieme, il dormire nella stessa casa e avere gli stessi interessi. Un altro aspetto è quello affettivo: sentirsi come figlia, assistere l'anziano come un bambino.

Se si dovessero definire gli ingredienti per essere una brava badante,

il primo sarebbe sicuramente la pazienza, seguito dalla tenerezza e da una buona dose di comprensione. Tra le domande dell'intervista non ne era prevista nessuna sulla religione, ma questa è scaturita molte volte dai discorsi con le donne. Per la maggior parte di loro la religione ha una forte influenza nella propria vita: svolgono il proprio mestiere con devozione, affidando tutto nelle mani di Dio. Non sono poche quelle che tutti i giorni vanno a Messa per accompagnare l'anziano e alla domenica per la celebrazione greco-cattolica in lingua ucraina che vede partecipi un gran numero di donne.

Altre risposte alla domanda: "Come ti trovi con l'anziano" mettono in evidenza le difficoltà: "Abbastanza bene, ma parla in dialetto e non sempre la capisco", "È difficile: io gli parlo, ma lui non parla e non mi ascolta", "È difficile: la notte non dorme", "Parliamo poco, lui guarda molta tv", "Mi trovo male: è molto difficile stare con persone che hanno l'Alzheimer". Rispetto alle difficoltà molto incide il problema della comunicazione, soprattutto quando la donna è arrivata da poco in Italia e fatica a comprendere la lingua, in particolar modo il dialetto. Un'altra difficoltà è rappresentata dalle malattie, specialmente l'Alzheimer: a volte, anche se le badanti non hanno lavoro da diverso tempo, rifiutano, se si tratta di una persona che ha questo tipo di malattia, perché è davvero faticoso. Alcune hanno raccontato di sentirsi accusate pesantemente dall'anziano per non aver fatto determinate cose, mentre era l'anziano a dimenticarsi di averle appena viste fare e loro erano costrette ad annuire e a non controbattere. Altra difficoltà, anche se in minor misura, è quella legata alla sordità per cui spesso è necessario urlare o parlare ad alta voce per comunicare, e la televisione risulta essere fonte di disturbo in quanto è ad alto volume. Infine un altro dei problemi difficili da affrontare per una badante è quello delle "notti in bianco", ci sono alcuni anziani che scambiano il giorno per la notte, oppure che proprio la notte non riescono a dormire perché stanno male, e non è affatto facile il giorno dopo essere svegli e attivi per fare le pulizie in casa, lavare e accudire l'anziano.

Circa la composizione del nucleo familiare in cui operano le badanti, si è riscontrato che: il 60% degli anziani vive solo, il 20% con il coniuge,

il 16% con i figli e il 3% in case di riposo. Gli intrecci di relazioni sono quindi complessi e non sempre il rapporto di cura è destinato ad una sola persona, ma spesso influisce su tutto il nucleo familiare, anche perché il 90% delle

Nucleo familiare anziano	Num. badanti	%
Vive solo/a	181	60,3
Vive con il coniuge	57	19,0
Vive con i figli	47	15,7
Vive presso casa di riposo o ospedale	8	2,7
Vive con il coniuge e i figli	1	0,3
Vive con i parenti	1	0,3
Non ha risposto	5	1,7

badanti ha risposto che in casa fa anche altre cose oltre che accudire l'anziano (le pulizie, la spesa, stirare, far da mangiare...).

Per comprendere meglio gli intrecci delle relazioni è stato chiesto alle badanti se si sentono apprezzate e valorizzate dalla famiglia: l'84,7% ha risposto di sì, il 4% abbastanza e il 7,6% no. È interessante, anche in questo caso, riportare alcune frasi dalla viva voce delle intervistate: "Scherziamo e parliamo tranquillamente", "La famiglia ci ha trovato casa", "Capiscono le mie fatiche", "Siamo coetanei e amici", "Il figlio di 70 anni non vuole farmi il permesso di soggiorno", "È una brava famiglia, ma mi sento comunque come un'estranea", "La famiglia è un po' diffidente", "Mi trattano come una schiava", "Vengono poche volte a trovare loro padre". Spesso i figli degli anziani sono coetanei delle badanti e quindi è facile instaurare un buon rapporto. Le difficoltà maggiori nascono invece da quei figli o parenti che vanno a trovare l'anziano poche volte, e la badante prova spesso per loro una certa indignazione che non favorisce lo scaturire di un rapporto di fiducia; al contrario quando vivono tutti insieme, ci sono dei casi in cui la badante si sente addirittura una serva. Rispetto all'assistenza verso entrambi i coniugi anziani, invece, non sono pervenute particolari lamentele, anzi sembra che siano prevalenti i casi di cooperazione tra moglie o marito dell'anziano per aiutare chi è più malato. Sono inoltre significativi i gesti d'integrazione e collaborazione, come ad esempio quello di aiutare la donna a trovare casa per la sua famiglia o a rispettare le sue esigenze per le ore di riposo, in modo da poter stare anche con la propria famiglia, se si trova qui in Italia.

ORE LAVORATIVE E CONTRATTO

Il contratto non corrisponde quasi mai alle effettive ore lavorate dalle

Quante ore lavori al giorno	Num. badanti	%
24 su 24	266	88,7
8	10	3,3
4	3	1
5/6	2	0,7
7	2	0,7
9	2	0,7
10	7	2,3
3 ore al giorno+pulizie da un altro	1	0,3
4 da una il resto dall'altra	1	0,3
4 con questa e altre ore da altri	1	0,3
6 da una e 3/4 ore dall'altra	1	0,3
6 ore badante e 6 pulizie da un'altra	1	0,3
7 da uno 3 dall'altro	1	0,3
A casa sua 5,ora in ospedale 10	1	0,3
Tutte le notti + mezza giornata tutti i giorni	1	0,3
Totale	300	100

hanno malattie gravi e quindi non necessitano dell'assistenza notturna. Interessante notare che il 5% delle donne convivono insieme, sia per solidarietà che per risparmio.

Se si osserva la tabella "quante ore lavori al giorno", si ri-

¹⁾ Il contratto nazionale prevede per le lavoratrici domestiche conviventi 54 ore settimanali e per le non conviventi 44 ore (stipulato a Roma il 16 febbraio 2007).

nostre badanti; queste infatti hanno dichiarato per l' 88% di lavorare 24 ore su 24, e quindi di vivere in casa con l'anziano, mentre il contratto che più frequentemente viene stipulato prevede 24 o 25 ore settimanali (il 55% delle intervistate ha dichiarato di avere questi tipi di contratto).¹ Sono 30 le donne che lavorano a ore e 8 coloro che attualmente non hanno lavoro, ma che nell'ultimo lavoro facevano 24 ore su 24: questi dati si constatano anche dalla tabella "dove abiti". Coloro che lavorano a ore hanno stipulato i contratti con le cooperative, oppure si prendono cura di anziani autosufficienti che non

Per quante ore è il tuo contratto	Num. badanti	%
Non ho contratto	110	36,7
25 a settimana	96	32,0
24 a settimana	70	23,3
36 a settimana	7	2,3
20 ore a settimana	3	1,0
30 ore settimanali	3	1,0
44 ore a settimana	2	0,7
7 ore al giorno	2	0,7
Cambia in base a quello che propone la cooperativa	2	0,7
10 al giorno	1	0,3
12 ore a settimana	1	0,3
12 ore settimanali	1	0,3
35 ore a settimana	1	0,3
Assicurata per 20 ore	1	0,3
Totale	300	100

scontra inoltre che 7 donne hanno il doppio lavoro: fanno cioè, a casa di altre persone, o assistenza o pulizie. Solitamente il secondo lavoro è in nero.

In media, le badanti hanno 16 ore di riposo a settimana, ma non sempre sono tutte distribuite in una giornata. Provando a raggrupparle, è risultata la seguente tabella che non raccoglie tutte le 300 badanti a causa della molteplicità delle variabili, ma che riesce a fare una fotografia il più verosimile possibile:

Dove abiti	Num. badanti	%
Presso anziano	258	86
In affitto con la mia famiglia	16	5,3
In affitto con altri immigrati	11	3,7
Ospite da amica/parente	5	1,7
In albergo	3	1
Casa di nostra proprietà	1	0,3
In affitto con convivente	1	0,3
In affitto da sola	1	0,3
Nel ricovero con anziano	1	0,3
Ospite da mia figlia	1	0,3
Stanza in affitto	2	0,7
Totale	300	100

106	hanno il riposo in 2 mezze giornate:
	9: 5 ore in 2 giornate
	63: 6 ore in 2 giornate
	30: 7 ore in 2 giornate
	3: 8 ore in 2 giornate
	1: 9 ore in 2 giornate
62	riposo in 2 mezze giornate + 2 ore tutti i giorni:
37	hanno riposo da una a più giornate :
	15:12 ore di riposo per una giornata a settimana
	6: 24 ore per un'intera giornata a settimana

Alle ore di riposo vanno aggiunte le ferie: il 43% delle badanti torna nel proprio Paese d'origine una volta all'anno per un mese, il 6,7% per 40 giorni, il 4% per 3 settimane, il 4,3% 2 volte all'anno per 2 settimane o 1 mese. Pochi i casi, ma presenti, di donne che tornano a casa in modo sistematico (ogni 3 mesi); altre invece vanno ogni

2/3 anni. La maggior parte di coloro che non hanno il permesso di soggiorno non tornano mai a casa: hanno paura di perdere il lavoro e di non riuscire più a tornare in Italia questo vuol dire stare anni senza vedere la propria famiglia e vivere nella sofferenza e nella nostalgia. Più volte hanno espresso con sconforto: "Che vita è questa? Come si può vivere così lontani dalla propria famiglia?"

Stipendio	Num. badanti	%
400	2	0,7
500	1	0,3
525	1	0,3
600	4	1,3
650	5	1,7
700	22	7,3
725	1	0,3
750	34	11,3
770	10	3,3
775	14	4,7
780	2	0,7
800	155	51,7
850	20	6,7
900	15	5,0
950	1	0,3
1.000	10	3,3
1.100	1	0,3
1.200	1	0,3
1.300	1	0,3
Totale	300	100

Più del 50% delle badanti intervistate guadagna 800 euro al mese oltre al vitto e all'alloggio; il 27,6% prende uno stipendio tra i 700 e i 780 euro e l'12% tra gli 850 e i 950 euro. Due donne ricevono 400 euro al mese, una perché lavora solo 4 ore al giorno, l'altra perché la famiglia non ritiene opportuno darle di più, dato che l'anziano è molto malato e adesso sta vivendo in una casa di riposo, nella quale lei, comunque, sta facendo 24 ore su 24. Lo stipendio più elevato è rappresentato da 1.300 euro e non comprende vitto e alloggio.

La maggior parte della badanti spedisce a casa quasi tutto lo stipendio: il 37,7% invia 700 euro al mese e il 14,3% 800 euro; avendo vitto e alloggio pagati, non hanno spese in Italia, le uniche compere che fanno sono per la propria famiglia (vestiti, alimenti, profumi) che poi inviano a casa attraverso

i pulmini. Anche i soldi vengono a volte spediti attraverso i pulmini, che non sono però l'unico strumento: il 66% utilizza la banca, il 22% parenti e amici e il 10% si avvale delle poste.

Alla domanda: "A cosa servono i soldi?" tutte hanno risposto "per aiutare la mia famiglia", il 30% ha precisato "per far studiare i miei figli", l'11% "per costruire o sistemare casa", l'8% "per garantire un futuro ai miei figli e ai miei nipoti", e il 5% "per aiutare un familiare malato".

Euro inviati a casa	Num. badanti	%
100	4	1,3
450	26	8,7
500	20	6,7
600	30	10,0
750	23	7,7
200	5	1,7
300	11	3,7
500 all'anno	1	0,3
700	113	37,7
800	43	14,3
900	5	1,7
Li porto io	4	1,3
Niente	5	1,7
Non ha risposto	9	3,0
Ogni 2 mesi 1.000	1	0,3
Totale	300	100

PROSPETTIVE DI VITA

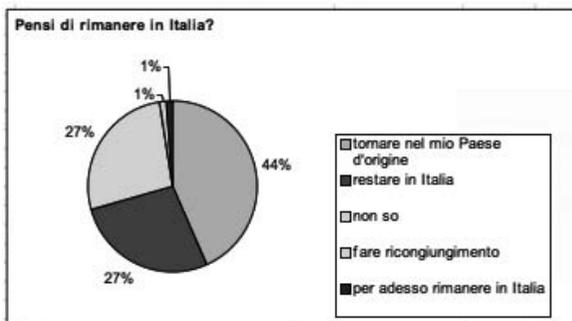
Rispetto alle prospettive di vita sono state poste più domande.

“Quale lavoro vorresti fare?”. Il 34% ha risposto “qualsiasi lavoro: basta che non sia 24 ore su 24”; il 17% ha precisato che va bene la badante, ma solo per 8 ore al giorno; il 13% ha detto che va bene il mestiere di badante, ma tra queste il 3% ha precisato: “per l’età che ho non posso fare altro!”, “vorrei lavorare in ospedale”, “vorrei una famiglia che rispetti i miei diritti”. Il 3% ha espresso il desiderio di voler fare le pulizie nelle case, e le rimanenti di poter svolgere il mestiere che facevano in patria.

“Quali prospettive hai per il futuro?” Il 37,7% desidera lavorare qualche altro anno in Italia e poi tornare in patria, il 20% vorrebbe avere il permesso di soggiorno e poter lavorare 8 ore al giorno, l’11% vorrebbe fare il ricongiungimento familiare e quindi vivere con tutta la famiglia in Italia (alcune hanno precisato di non volerci vivere tutta la vita, ma solo per qualche tempo).

“Come ti immagini il prossimo anno?” Il 71% immagina un anno migliore per il lavoro, il benessere e la famiglia in patria, il 21% crede che rimarrà tutto uguale all’anno passato, il 2% precisa però che migliorerà la condizione della propria famiglia in patria. Solo l’1% è pessimista, mentre il 5% afferma “non so”.

Più specificatamente è stato infine chiesto se si pensa di rimanere in Italia o tornare nel proprio Paese d’origine. Il 42% vuole tornare in patria, il 26,7% vuole restare in Italia e il 26,3% non sa cosa fare, tra queste alcune hanno espresso la volontà di continuare a mantenere dei rapporti con l’Italia anche in futuro, magari vivendo a Rimini d’estate (per fare la stagione) e nel proprio Paese d’inverno per stare con la propria famiglia.



RIFLESSIONI E DOMANDE APERTE

Nell'incontro con le badanti si è creato un clima di ascolto, di fiducia e di empatia, nel quale ciascuna si è sentita libera di raccontarsi, di sfogarsi, di piangere e di poter presentare dubbi e domande: "perché è successo questo?", "che vita è questa?", "perché mi sono trovata costretta a venire in Italia e a star lontana dalla mia famiglia?", "perché io che ho studiato tanto, adesso mi trovo a stare giorno e notte con un anziano che neppure conosco?". Sono domande che non sono passate indifferenti: rabbia, incertezza e nostalgia sono state condivise. Le interviste iniziavano spesso con un po' d'imbarazzo, ma poi man mano i cuori si aprivano e non sono mancate parole di conforto, scambi di sorrisi e a volte addirittura abbracci al momento dei saluti.

I momenti più difficili da gestire sono stati quando le badanti scoppiavano in pianto al pensiero dei parenti lontani che non vedevano da anni. Le donne senza permesso di soggiorno, infatti, non avendo un lavoro in regola, non possono prendere le ferie per tornare a casa, anche perché il rientro in Italia risulterebbe molto rischioso ed oneroso, quindi, in attesa dei flussi, scelgono di rimanere in Italia, lavorando in nero. Il loro lavoro è fatto con la stessa attenzione e la stessa cura di coloro che sono in regola, facendo incontrare i loro bisogni con quelli delle famiglie italiane. È un'ingiustizia che questo non venga riconosciuto dalla legge.

C'è stato un confronto tra culture. Le donne hanno chiesto: "perché voi gli anziani li lasciate soli?", "perché non li andate mai a trovare e non li tenete a casa con voi?", "La vostra vita è troppo frenetica, anche la figlia della signora è una brava donna, ma è sempre troppo nervosa, non vi accorgete che avete uno stile di vita che è sempre troppo di corsa?" e, dall'altra parte, sono scaturite ulteriori domande: "perché da voi ci si sposa così presto?" e "perché siete immigrate voi che siete nonne e non sono venute le vostre figlie?"

Le storie di vita raccolte nella prima parte mettono in luce alcune delle risposte scaturite dai dialoghi con le badanti. Una semplice analisi

statistica non sarebbe riuscita ad esporre la complessità delle storie di vita di queste donne, dei loro sentimenti e delle loro emozioni. Inoltre il poter fermarsi a riflettere sulla propria vita è un'occasione di crescita reciproca, il confronto risulta costruttivo in quanto privo di giudizio, non ci si sente più soli e insieme si può osservare quanto nel percorso di vita, pur negativo che sia, ci sia sempre stata la presenza di Dio che, attraverso una persona o un evento, si è manifestato.

L'intervista alle badanti ha facilitato anche l'incontro con gli anziani assistiti. Spesso ci si è fermati a parlare con loro e numerosi sono stati coloro che hanno lodato il lavoro e la preziosa presenza delle badanti; anche se, dai loro occhi trasparivano sentimenti contrastanti. Non è semplice per un anziano, infatti, accettare che la propria vita e la propria casa siano d'improvviso condivise con un estraneo. La casa è un luogo intimo, che si vive con le persone più care come il coniuge e i figli. È difficile accettare che non sia il proprio figlio a prendersi cura di te, dopo tutto quello che tu hai fatto per lui. Eppure, sono pochi coloro che si lamentano apertamente, la maggior parte giustifica i propri figli e continua ad amarli per quello che sono.

Non è facile, per anzianità e malattia, condividere la propria quotidianità con qualcuno che, spesso, non si è scelto e che, oltretutto, è diverso da me, perché parla un'altra lingua, ha altre tradizioni, ha un'altra cultura. Alcuni anziani, poi, hanno visto nelle proprie case un andare e venire di badanti che li ha portati ad avere atteggiamenti di diffidenza; alcune donne, infatti, andavano via dalle case da un giorno all'altro, senza avvisare, oppure portando un'amica a sostituirle senza che l'anziano fosse messo nella condizione di accettare o meno la persona proposta dall'altra badante. Altre donne, come raccontato nella testimonianza "dagli occhi di una nonna", si sono trasformate in "padrone di casa" non rispettandone i proprietari. Alcune addirittura hanno portato via oggetti più o meno preziosi per regalarli ai propri figli rimasti in patria. Queste esperienze negative sono inferiori rispetto a quelle positive, ma vengono ricordate per poter dare un quadro completo della realtà.

Rispetto alle famiglie italiane sorge una domanda: "ma quanto ci costano queste badanti?". I dati Inps mostrano che un anziano prende

in media poco più di 700 euro al mese, mentre le badanti in genere ricevono uno stipendio di 800 euro oltre vitto e alloggio. Com'è possibile conciliare i due bisogni? La maggior parte delle volte sono i figli che aiutano a sostenere le spese, ma non sempre ci riescono. D'altra parte gli anziani da soli non sono in grado di pagare bollette, alimenti e badante. Oltre al fatto che la gestione delle badanti non è così semplice per una persona avanti con l'età che non ha esperienze a livello commerciale (contratto, buste paga, contributi, ferie...). La soglia della povertà è sempre più vicina: le badanti sono in condizione di povertà e vengono in Italia per sollevare la propria situazione, ma d'altra parte, gli italiani, per quanto abbiano bisogno del loro prezioso lavoro di cura, faticano a mantenere le spese necessarie. Le istituzioni cercano di agevolare le situazioni più a rischio, ma non sempre riescono ad arrivare dappertutto; le valutazioni e gli interventi devono avvenire a livello generale, nell'ottica della solidarietà e del bene comune per soddisfare le esigenze delle famiglie italiane e delle badanti. Oltretutto, come ha ribadito il vescovo Lambiasi, le badanti sono un forte risparmio di denaro pubblico, che, altrimenti, dovrebbe essere utilizzato per finanziare strutture residenziali o distribuito alle famiglie con sussidi più onerosi; non riuscendo, comunque, a sostituire l'attenzione, la cura e l'amore che ogni badante, normalmente, dedica al proprio anziano.

Un'ultima riflessione va al termine di badante che in questo testo si è utilizzato con serenità, in quanto lo si è ritenuto più affettuoso rispetto alla nuova definizione "assistente familiare" che appare più fredda e distaccata. Si è certi che le donne che si prendono cura degli anziani comprendano il nostro rispetto e la nostra stima verso il loro mestiere, al di là di un termine che le rappresenta. Il libro ne è una prova sicura.

Isabella Mancino

*Responsabile dell'Osservatorio
delle povertà e delle risorse*

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
-------------------	---

I PARTE: STORIE DI VITA

Un pomeriggio al parco Cervi.....	5
Dalla Moldavia attraverso boschi e campi di granoturco.....	10
In carcere per l'Italia.....	14
Tutta colpa della povertà.....	19
Moglie di un prete.....	21
Stalla, stazione, Caritas.....	24
Sarta, contadina, badante.....	28
Da ginecologa a badante.....	32
Dalla Romania per dare una "lezione" al marito.....	35
Alleanze femminili.....	39
Povere ma solidali.....	43
Intrecci d'amore.....	46
Albania-Italia: strade d'amicizia.....	47
In Italia hanno trovato l'amore.....	48
In Italia con la famiglia.....	50
Integrazione: dalle difficoltà alla felicità.....	53
Dagli occhi di una nonna.....	56
Parco Cervi o "parco Ucraina"?.....	58
Voglio tornare a lavorare in Ucraina.....	61
Assistenza e conflittualità: la voce del sindacato.....	64
Le cooperative.....	66

II PARTE: LA RICERCA

a cura dell'*Osservatorio delle Povertà e delle Risorse*

La metodologia utilizzata.....	69
Il contesto riminese.....	71
Le badanti intervistate.....	73

RIFLESSIONI E DOMANDE APERTE.....	92
-----------------------------------	----